„Ceneri e faville".

1. — piem. *magna* „zia" < lat. [a m i t a] m a g n a „prozia"; fr. *grand-oncle, grand'tante, grand-père, grand'mère* = a v u n c u l u s m a g n u s, m a t e r t e r a m a g n a o a m i t a m a g n a, p a t e r m a g n u s, *m a t e r m a g n a.

A. Levi nel suo Dizionario etimologico del dialetto piemontese, Torino, 1927, p. 163, sulla scorta di anteriori proposte, già messe in dubbio dal Meyer-Lübke nel suo REW. al nr. 424, riaffaccia come etimo per il piem. *magna* „zia" la base a m i t a, che, attraverso un suo derivato mediev. *amitana*, si sarebbe ampliata nella forma **amitanea*. Ma dell'uno e dell'altra manca, a mia notizia, per il Piemonte, ogni traccia sicura di fasi arretrate, che possano sostenere l'ipotesi d'una tale costruzione.

L'origine stessa del tipo *grand-père, grand'mère* e del suo sottotipo *par-gros* (v. E. Tappolet, Die roman. Verwandtschaftsnamen, p. 76 sgg.), inesplicato tuttora storicamente, dev'essere legata alla storia di questa voce *magna* „zia", se realmente essa rappresenta, come a me pare, nell'area del tipo *grand-père, grand'mère* (cf. piem. *papà grand* e *mama granda, grant* e *granda* „nonno" e „nonna"), una traccia preziosa dell'espressione latina a m i t a m a g n a „prozia" corrispondente all'altra a v u n c u l u s m a g n u s „prozio", sulle quali si sarebbero calcate le voci *grand'tante, grand-oncle* e conseguentemente *grand'mère, grand-père.*

Di quest'ultima, anzi, il calco latino affiora nella voce p a t e r m a g n u s „patrui mei pater" di un brano delle Etymologiae di Isidoro di Siviglia, ed. Lindsay, l. IX, 6, 24, la cui lezione, in contrasto evidente col seguito del testo e coi tre Stemmata dei gradi di parentela spettanti certamente al testo primitivo, — forse perchè di difficile lettura o

BCU Cluj / Central University Library Cluj

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

lacunoso il testo da cui trascriveva il copista — è stata alterata colla sostituzione della voce p a t e r m a g n u s, che il copista dovè ricavare certamente dalla sua parlata, all' altra p a t r u u s m a g n u s del testo primitivo e coll'adattarvi il testo in modo da cavarne la definizione approssimativa di „patrui mei pater", che risente tuttavia nella forzata ritorsione del suo senso, quella di „patrui mei patruus" o di „patris mei patruus", quale avrebbe dovuto leggersi nel testo primitivo [1]. Poiché nessuno dei codici enumerati dal Lindsay è posteriore al secolo X, la lezione accolta dal Lindsay e quindi la voce p a t e r m a g n u s è stata in tal forma introdotta nel testo di Isidoro fra il 7° e il 10° secolo.

Del testo di Isidoro compreso fra il 23°. e il 29° § del cap. 6, libro IX, che qui interessa, il Lindsay, purtroppo, nel suo apparato critico le „varias lectiones codicum plerumque commemorare nolui[t]" e tale lacuna ci distrae

[1] Riporto dal § 24 al 27 il brano corrotto: D e p a t r u i s. Patris mei frater mihi patruus est, ego illi fratris filius, aut filia. Patrui mei pater mihi pater magnus est, ego illi filii, aut filiae fratris filius, aut filia. Patrui mei avus mihi propatruus est, ego illi filii, aut filiae aut nepos, aut neptis. Patrui mei proavus mihi adpatruus est, ego illi nepotis, aut neptis filius, aut filia. D e a m i t i s. Patris mei soror mihi amita est, ego illi fratris filius, aut filia. Amitae meae mater mihi amita magna est, ego illi filiae fratris filius, aut filia. Amitae meae avia mihi proamita est, ego illi nepotis aut neptis filius, aut filia. Amitae meae proavia mihi abamita est, ego illi nepotis, aut neptis filius, aut filia. D e a v u n c u l i s. Matris meae frater mihi avunculus est, ego illi sororis fillius, aut filia. Avunculi mei pater mihi avunculus magnus est, ego illi filii sororis filius, aut filia. Avunculi mei avus mihi proavunculus est, ego illi filii nepos, aut neptis. Avunculi mei proavus mihi abavunculus est, ego illi neptis filius, aut filia. D e m a t e r t e r i s. Matris meae soror mihi matertera est, ego illi sororis filius, aut filia. Materterae meae soror mihi matertera magna est, ego illi sororis nepos, aut neptis. Aviae meae soror mihi abmatertera est, ego illi pronepos sororis. aut pronepotis. Proaviae meae soror mihi promatertera est, ego illi neptis filius aut filia.

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

per ora dal rintracciare, entro più ristretti limiti, nella varietà delle lezioni, la patria e l'età dell'innovazione pater magnus. Ad ogni modo resta assodato dalla stessa corruzione del testo di Isidoro, cioè dalla riduzione di [patrui mei patruus mihi patruus magnus est, ego illi filii, aut filiae fratris filius, aut filia] o di [patris mei patruus...] a patrui mei pater („avo") mihi pater magnus („grand-père") est, ego illi filii aut filiae fratris filius, aut filia (?) e dall'errata definizione di amita magna „prozia paterna" con „amitae meae mater" („ava"), di avunculus magnus „prozio materno" con „avunculi mei pater" („avo"), di matertera magna „prozia materna" con „materterae meae soror" („zia materna"), che il sistema di equazioni:

patruus magnus = patruus patrui mei,
avunculus magnus = avunculus avunculi mei;
} „grand-oncle„

amita magna (> piem. *magna* „*prozia", „zia")
= amita amitae meae.
matertera magna = matertera materterae meae.
} „grand' tante"

è stato turbato nel testo di Isidoro da gravi confusioni del copista, in modo però da documentare già sorta, fra il 7°. e il 10°. secolo, per un logico processo d'imitazione, l'altra equazione:

pater magnus = pater patris mei „grand-père",

e di conseguenza, l'altra ancora, non peró ivi attestata:

mater magna = mater matris meae „grand'mère".[2]

[2] Riesce perciò strana l'affermazione del Tappolet. o. c., p. 76 s. grandis: „an eine begriffliche Tradition mit magnus nach Anm. 2 [ove annota: Magnus schon lat. in ähnlicher Verwendung avunculus magnus-amita magna (major, maximus etc.) scheint da jedoch juristischer d. h. bewusster Herkunft zu sein] ist nicht zu denken".

BCU Cluj / Central University Library Cluj

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

2. piem. *Peleuo, Pelvo,* < p e l a g u s.

I riflessi di p ĕ l ă g u s „mare": ital. *pèlago,*[1] afr. *pelaigre,* prov. *pelec,* catal. *pelec,* spagn. *pielago,* galiz. *piago,* port. *pego* sono raccolti dal Meyer-Lübke in REW. 6369 fra parentesi quadre, quali voci d'origine e d'uso letterario (Buchwörter). Ma di un uso popolare di p ĕ l ă g u s col significato di „bozzo, lagunetta" l'Olivieri riconobbe tracce sicure e antiche nei nll. com. *Pèrego* già *Pelego* all'anno 1098[2], moden. *Pieve Pelago* già *Plebe de Pelavo* all'a. 1038 e „*Castellum* qui *Pelagus* vocatur" all'a. 752.[3] A queste si aggiungano ora le sgg. relative al territorio alpino piemontese: *Monte Pelvo* in Valle Germanasca o del Chisone = „montanea que dicitur *Peleuo*... coherentie sunt sicut cadit crestum de *Peleuo*" (BSSS. II, 1, 76. 1215) ed i sgg. nomi di monti, cime, punte denominati, come il primo, da un laghetto o lagunetta che ne scavasse i fianchi o ne coronasse fra le balze estreme la regione della vetta: *Mont Pelevo* nella valle superiore del Tinea; *Monte Pelvo* presso Castelmagno (Cuneo); *M. Pelvo d'Elva* e *Pic du Pelvat* in Valle Varaita; *Cima e Colle del Pelvo* in Val Thures presso Cesana (Susa); *M. Pelvo* fra Fenestrelle e Susa. Altri riflessi di p ĕ l ă g u s s'incontrano sull'altro versante alpino francese: *Mont, Glacier Pelvoz* nel Massiccio della Vanoise; *Commune de Pelvoux* presso Briançon.[4]

---

[1] Cf. S. Pieri, Toponomastica della Valle dell'Arno, p. 321: *Il Pelago* „luogo basso sull'Arno" e piú altri identici, *Il Pelagaccio, -accino;* id., Toponom delle Valli del Serchio e della Lima, p. 159: *Pèlago* volgarmente *Pègalo* „luogo dove una volta si formò un lago, per una frana che cadde sulla Pescia" e simili.

[2] Dante Olivieri, Di alcuni nomi locali dell'Emilia e delle provincie limitrofe, estr. dagli Studi Romanzi, Nr. 15, p. 14.

[3] Id., Indicazioni geografiche di cognomi milanesi, p. 188 dell'estr.

[4] G. Roletto nella sua raccolta di Termini geografici dialettali delle Valli Valdesi, in Rivista Geografica Italiana, a. XXII, 1915, ha: „*Palavás* (monte), *Palavát, Pelvas* e forse *Pelvou* cima rocciosa e dirupata emergente sopra le circostanti alture". Dichiarazioni siffatte ricavate da un sommario esame to-

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

3. — piem. e canav. ***trüna,*** a.vercell. ***treunna,*** a.parm e a.genov. ***trofina,*** a.veron. ***truuinu(?),*** a.ferrar. ***truyna,*** a.canav. ***truina, truyna, trovina, troina,*** canav. ***truinna,*** a.genov. ***truina*** < trĭbūna (< trĭbūnal) „coro e abside della chiesa".

A Levi, op. cit., a p. 284, deriva la voce ***trüna*** „cappella sotterranea o stanza, parimente sotterranea, dove si depositano i morti, ovvero dove si murano lateralmente quelli che non si vogliono interrare. Dicesi altresì per luogo sotterraneo ed oscuro" (V. Di Sant'Albino) dal prov. m. ***truno*** „oscura" variante di ***trumo,*** femm. di prov. ant. e mod. ***trum*** „oscuro", ritraendo un indizio del mutuo dall'*n* ch'egli dichiara non faucale contro l'espressa attestazione del Di Sant'Albino che la segna col trattino sotto la *n*.

La stessa voce, nel Canavese, a Locana, vale „stanzino oscuro a pian terreno o sotterraneo, ove si conserva al fresco il latte ed ove si ripongono al buio perchè non tallisca no patate, castagne, e simili" e, ciò che importa per la storia della voce, vale pure quanto il piem. ***tribüna*** e il lomb. ***tribünna*** „loggia o aperta o ingraticolata in cui le persone distinte sogliono appartatamente udir messa" (V. Di Sant'Albino, Cherubini). L'uno e l'altro, il piem. ***trüna*** e il canav. (Locana) ***trüna,*** vanno ricongiunti decisamente alle voci: sicil. ***tribona,*** bologn. ***traona,*** moden. ***trefuna, trufena*** „der obere Chor der Kirche", hérém. ***trebõna*** „Beinhaus", brianz., bergam. ***tribulina*** „kleine Kapelle" derivate dal lat. trĭbūna (REW. 8888 trībūna) (< trĭbūnal), da cui si svolse una serie graduata di significati raccolti dal Petrocchi sotto la voce ital. ***tribuna:*** 1. „luogo elevato da dove arringavano il popolo" 2. „pulpito" 3.

---

pografico di un gruppo di località denominate da un'istessa voce, di cui si sia perduto sul posto la notizia del vero significato e che magari, grazie ad un giudizio su tali località simile a quello del nostro geografo, il montanaro ha applicato ad altre località, che colle prime hanno in comune talune apparenze, ma non più la regione etimologica di quelle voci toponimiche, sono e sono state un vero pericolo per lo studioso di toponomastica deviato così verso infruttuose e labili speculazioni.

BCU Cluj / Central University Library Cluj

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

„luogo più o meno elevato, apposito e riservato, in una chiesa o sala“ 4. „abside“, 5. „cappella sotterranea“, 6. „specie di volta che si fa senz'armatura“. Di *tribuna* „abside o coro delle chiese dietro l'altar maggiore“, oltre all' accenno di Hugucio Pisanus riportato dal Ducange, un primo esempio ritrarrei dal brano relativo alla chiesa di S. Maria di Selve presso Lucedio (Vercelli), che riporto dal vol. LXXXV dei cartari pubblicati dalla Biblioteca della Società Storica Subalpina, parte I, nr. 6, anno 1179: „excepta ecclesia sancte marie et sedimine iuxta ecclesiam retro *treunnam*“, ed un secondo dal brano seguente: „capellam unam sancti Victoris constructam cum solario ante se et solariolum unum post *tribunal* [capellae] prope cortem Palatiolum“ di uno de I diplomi di Berengario 1°. pubblicati dallo Schiaparelli, nr. 69, anno 909. Il romagnolo ha *tribōna* „luogo elevato donde parlano li oratori nelle assemblee“ e „coro delle chiese dietro l'altar maggiore“ (Mattioli). Di *tribuna* „ambo, pulpitum Ecclesiae, quod tribunal quidam e Patribus vocat“ il Ducange dà un esempio ricavato dal Chrom. Siciliae, ma, da altri passi relativi a *tribuna* raccolti dal Ducange sotto le voci: *trunina* („Urbanus III PP. consecravit et confirmavit propriis manibus altare S. Mariae quod est intus subtus *truninam*“ Acta consecrationis Ecclesiae Parthenonis de Epeia dioeces. Veron.), *trofina* („fecerunt depingi figuram eius ad *trofinam* Ecclesiae S. Petri“ Chron. Parm. ad annum 1278) e, con lezione scorretta, *trofima* („cum vero in tribuna imago pulcherrima deberet destrui taliter sunt ingeniati, quod illam *trofimam* [leggi: *trofinam*] salvam et integram cum illa imagine per brachia XXV. traxerunt, et eam in fundamento ubi modo est, stabiliter collocaverunt“ Jacob. de Varag., Chron. Januense), *truyna* („his diebus completa fuit *truyna* Episcopatus S. Georgii de Ferraria et laborerium Historiae S. Petri“ Chron. Estense, ad annum 1341), non riesce chiaro con quale preciso significato siano state usate tali varianti: aparm. e agenov. *trofina* (cf. moden. *trufena* [= *-ina*] allato a *trefuna* „der obere Chor der Kirche“, REW. 8999 *tribuna*) a veron. *trunina* e a ferrar. *truyna*

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul“
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

che il Ducange interpreta vagamente per „tribuna" od erroneamente, nel caso di *truyna* dichiarato da un inesistente „struina aedificium, domus, ab Italis struire construere". Col significato di „cappella" si hanno numerosi esempi di *truina* nel volume degli Obituari o Necrologi del Capitolo d'Ivrea pubblicato dal Borghezio nella Biblioteca della Soc. Stor. Subalpina, vol. LXXX, I, ai nnri 32, 515 : *truina s. Nicolai* = *capella s. Nicolai* dei nnri 132, 156, 358; nnri 108, 413 *truina s. Tegidi,* ecc. L'istessa forma *truina,* ma col significato di „abside", secondo notizie che non posso ora controllare, s'incontrerebbe nell'a.genov., in Un documento inedito sul culto mariale in San Lorenzo, pubblicato da D. G. Salvi a pag. 133 sg. del volume commemorativo su La Cattedrale di Genova MCXVIII—MCMXVIII, Genova, 1918.

L'a.canav. *truina* „cappella" degli Obituari d'Ivrea visse e vive tuttora nella parte orientale (a Nomaglio *truina,* a Settimo Vittone : „domum unam cum *troina*" nel catasto locale dell'a. 1490, *Trovinasse* nome di un gruppo di casolari alpestri ; a Quincinetto attestato come nome di luogo : *Trovinetto* nel catasto locale dell'anno 1627) e centrale (a Vistrorio *truina* e *truïnèt,* ad Alice attestato come nome locale : *Trovina* e *Trovinat[t]o* nel catasto locale dell'anno 1719, a Rueglio come nome comune *truuinna, truuinát* „sgabuzzino" e cognome *Troina* all'a. 1719, a Muriaglio come cognome : *Trovina* all'a. 1678, a Pont come nome comune : *truyna* nel catasto dell'a. 1558, a Sparone id. : „alli Bertot casa una da fuoco, con granerio, cellerio, *truyna* e sua rata parte del forno" nel catasto dell'a. 1586, a Ingria id.: *truina* nel cat. dell'a 1602) dell'Alto Canavese ma collo stesso significato degradato in „stanzino oscuro a porvi patate, frutte, legna, arnesi di campagna"[1] cui giun-

[1] Il Bertolotti nelle sue Passeggiate nel Canavese, vol. V, pag. 281, dà per il vistroriese *trovina* un significato „qualsiasi stalla" (opposto a quello „stalla da vacche" di *buil)* che non ho incontrato mai nel Canavese e che la stessa mia fidatissima fonte per Vistrorio, l'amico Dr. A. Favero, nativo e residente del

BCU Cluj / Central University Library Cluj

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

ge nella zona estrema occidentale dell'Alto Canavese la voce piem. *trüna* spintasi dalla pianura nell'alta Valle dell'Orco (a Locana *trüna*[1], Noasca *troìna*[2]) all'incontro della voce a.canav. *truina*, come pure in altre valli delle Alpi Occidentali, ove passa al significato di „sotterraneo, luogo basso e oscuro" ed anche di „ricovero per le truppe alpine, costruito con muri e volte a secco"[3] Mentre il piem. *trüna* pare continuare una forma anteriore **tre-(v)üna*, quale l'a.vercellese *treunna*, se qui la *u* vale *ü*, l'ant. e mod. canav. *truina, truụinna, trovìna* si riannoda invece alle forme a.genov. e a.ferrar. *truyna* (= *tro(v)ina*, cf. l'a.veron. *trunina*, se va corretta la lezione in *truuina*, a.parm. e a.genov. *trofina* identica al moden. *trufena* (= *-ina*, cf. moden. *miarena* e *miareina* quasi „migliarina" ecc., Bertoni, Profilo storico del dial. di Modena, p. 68) coesistente col moden. *trefuna* (< **trevuna*). Quanto poi all'origine di queste forme in *-ina* propenderei a vedervi un'apparente scambio di suffisso da *treviina, troviina* in *tro(v)ina (trofina, trufena)* provocato da quell'alterazione frequente nel mezzogiorno della Francia e nell'alta Italia della *ü* in *i* per influsso di labiale di cui sono noti gli esempi: pav. *nivol*, friul.*niul* piem. *nivul*, milan. *nivula*, venez. *niola*, milan. *sibbi* „subbio", *trifol, zifol*, pav. *sibi*, trifola, *zifol* ecc. (v. Guarnerio, Fonologia romanza, § 220). Tal sorte della *ü* in *i* troverebbe come una conferma nel caso particolare della *ü* in *o* di t r i b ū n a in romagn. *tribōna*, bologn. *traona* da raffrontare cogli esempi del fenomeno proprio dell'emiliano, di un *ū* in *o* per in-

[1] Attestata sotto forma di nome locale *La Truna* nel catasto locale dell'anno 1655.

[2] A Noasca si hanno i ditonghi *ọi* e *ẹi* comme riflessi delle vocali toniche latino-volgari *u* e *i*.

[3] Il canav. *trüna* riuscì poi ancora nell'uso toponomastico a significare „tana, botro", cf. il nome *Trüne dla lüva* „tane della lupa" dato ad un botro che dalla collina di Corio immette nel torrente Fandaglia.

BCU Cluj / Central University Library Cluj
BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

flusso di labiale: bologn. *nóvvla* „nuvola", *óvver* < ū b e r a, *sóvver* < s ū b e r, romagn. *ova* „uva" *sóbit* „subito", *lov* „lupo" (Guarn., o. l. c.), moden *ovva* „uva" (Bertoni, o c. p. 23). Perciò la patria di *tro(v)ina* dovrebbe essere cercata fuori dell'area emiliana, che pure ha, accanto al moden, *trefuna*, il moden. *trufena* migratovi probabilmente dal di fuori.

Ulteriori ricerche riusciranno a scoprire altre varianti decisive per la storia formale delle voci in questione, tali cioè da chiarire il problema che qui lascio insoluto; per intanto a me pare dimostrata la parentela fra le varie forme citate e la loro derivazione da t r ĭ b ū n a[1]. La cui degradazione semantica a „stanzino oscuro ecc." si può chiarire attraverso i sgg. passaggi: 1. coro e abside della chiesa; 2. absidïola o abside delle cappelle laterali di una chiesa; 3. cappella; 4. cappella sotterranea o cripta (cf. l'ital. *grotta* e *critta* „specie di chiostro annesso ai giardini o ai teatri, per ripararcisi dalla cattiva stagione. § O altrove per depositarci granaglie, frutte o simili che dovesser essere salvate dall'umido. § Sotterraneo di varie sorte. § Sotterraneo specialmente sotto una chiesa che serve di tomba e per custodia di sacre reliquie" Petrocchi).

*

La storia della voce chiesastica t r ĭ b ū n a svoltasi da t r ĭ b ū n a l reca un prezioso contributo alla

[1] Il Massia in una sua noterella etimologica su Le „Trovinasse" di Settimo Vittone, Ivrea, 1911, derivava il nome locale *Trovinasse* e il vistror. *trovina* „stalla" (?) (v. nota 1) dalla voce *trofa* raccolta dal Ducange ed erroneamente spiegata: „aedificum quoddam, domus, ut videtur" invece di „vivaio, piantata di alberi fruttiferi" qual'è il suo significato ben determinato nelle carte del Codice diplomatico Barese (*tropha de fike* I nr. 19, anno 1036; *tropha olivarum* VII nr. 122 a. 1263, VIII nr. 283 a. 1264; *tropha de olibe* IV nr. 16; *trofa de oliva in eodem berzaro* [< v i r i d i a r u m „verziere"] III nr. 17 a. 1064), nello stesso esempio *trofa de fica* riportato dal Tabularium Casauriense nel Glossarium dal Ducange col significato erroneo di „aedificium etc..." e nelle parlate centro-meridionali dell'Italia (REW. 8937 t r o p h e).

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

storia ancor oggi discussa[1] della voce basilica „tempio cristiano", in quanto che l'ampia fortuna della voce tribuna „abside" conferma lo riannodarsi delle origini della basilica cristiana al tipo architettonico della basilica pagana di Roma e sue provincie, ove il praetor od i magistrati provinciali rendevano giustizia dal suggesto del trĭbunal alzato nel vano dell'abside della basilica pagana e, ove l'abside mancasse, sempre nella parte estrema dell'edifizio di fronte all'entrata. Al tribunal del praetor fu sostituita sin dai più antichi tempi cristiani la cathedra (= θρόνος fra i Greci) del vescovo e la basilica vescovile ebbe perciò nome di „cattedrale". Ma tale sostituzione di nomi non ebbe luogo dappertutto ed in gran parte dell'Italia dev'essersi conservato il nome antico di tribuna [1] per la stessa cattedra vescovile come ne fa fede la storia delle voci surriferite, che perciò riescono ad acquistare un'alta e decisiva importanza negli studi relativi all'origine della basilica cristiana. E nelle basiliche o tempii cristiani si sarebbe continuato a rendere giustizia, attraverso il medioevo, in taluni paesi, se vale, a dimostrarne l'uso, la notizia conservataci dal cronista Azario nel suo Chronicon: „Regnantibus autem Novariae praedictis Consulibus, ius redditum fuit primo sub una volta Ecclesiae Sancti Dionysii nuper destructa. Deinde justitia reddita fuit sub voltis Ecclesiae Paradisii Sanctae Mariae Majoris; ex quo Canonici tantum infestabantur clamoribus, quod divina Officia occupabantur, et ossa sepultorum suppeditabantur adeo quod Dominus Franciscus de Lando tunc Potestas Novariae Palatium erexit novum, et alter suus nepos etiam cameram curriculi addidit, sicut est de praesenti"[2].

BCU Cluj / Central University Library Cluj

[1] v. M. Bartoli, Introduzione alla Neolinguistica; P. Skok, La terminologie chrétienne en slave, in Revue des Etudes Slaves, t. VIII, 1927, p. 177 sg.

[2] v. A. Viglio, L'antico Palazzo del comune di Novara, in Boll. Stor. per la prov. di Novara, a. XXII, 1928, p. 38.

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

4. — ital. *gracidare* < ital. *crocidare* + *granocchio, gracchio.*

A base della voce ital. *gracidare* „la voce rumorosa delle rane" e anche „la voce della gallina, dell'oca e sim." (sec. XIV), *gracidoso* „che gracida, che gracchia" (Petrocchi) starà l'ital. *crocidare* „far la voce del corvo" (Petrocchi), „gracchiare" (< crocitare REW. 2336) + *gra-* delle voci: ital. *granocchio* „ranocchia" (REW. 7045), napol., cerign. *granoñę* „ranocchia" (REW. 7046), napol. *granavuottulę* „botta" (REW. 7038), ital. *gracchiare* e *gracchio* (REW. 3830).

5. — blat. *molendina in froldo* „mulini su riva corrosa dalla corrente del fiume".

Il Bertoni, in Archivum Romanicum, III, 381 sg., nel ristabilire contro il Veratti, editore dei Capitoli o Statuti dei Battuti di Modena, l'esatta lezione *froldo*, che gli dava diritto di respingere l'arbitraria spiegazione data dal Salvioni da **floldo* di un fittizio a.moden. *fioldo* „frode"[1], riportava un nuovo esempio della voce *froldo* contenuto nel referto del giudice N. Ariosto al Duca Ercole 1°. circa la domanda di un tal A. M. Guarnieri di tenere due o tre molini in una *piarda*: „Refero Celsitudinem Vestram eidem supplicanti posse annuere precibus piis dummodo aliqua molendina non ponantur *in froldis*", di cui il Bertoni interpreta l'ultima frase: „per frode, senza pagamento di gabelle e di tasse", mentre che altrimenti va intesa la frase *molendina in froldo* e cioè col senso di „mulini posti su una riva *in froldo*" (cfr. milan. *riva in frold* „riva lambita e rosa dalla corrente del fiume" Cherubini, IV p. 93), quale viene determinato dal passo seguente che trascrivo dalla *Nuova Raccolta d'Autori che trattano del moto delle Acque*, Parma 1766., Vol. 2°. *Della natura dei fiumi. Trattato fisico-matematico* del Dottore Domenico Guglielmini, ecc. p. 42 sg.: „Nei fiumi che sono distesi in linea retta, trovasi il filone nel mezzo; ma in quelli, che descrivono linee curve, s'accosta ora alla destra ripa, ora alla sinistra, secon-

[1] Cf. iesino *fraudo* „frode", Archivum Romanicum IV 221.

BCU Cluj / Central University Library Cluj

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

quando il giro del fiume, ed è causa, che quelle ripe, alle quali esso s'accosta considerabilmente, si chiamino *botte,* e queste sono nella parte concava della curvità; e quelle di rincontro, dalle quali il filone si scosta sono dette *spiagge,* come di sopra si è accennato. Le *botte* o resistono alla corrosione delle ripe, o no; se resistono non cambiano nome; ma se cedono, acquistano quello di *botte corrose,* o *corrosioni* che sono differenti, secondo la diversa situazione che acquista la ripa, denominandosi *piarde,* secondo la già detta significazione, o *froldi,* se per la corrosione avanzata si tolga la ripa della golena, sottentrando l'argine a fare l'ufficio della sponda intiera; onde per differenza costitutiva di ciò, ch'è significato con questo nome, basta che il piede dell'argine sia bagnato dal fiume in acqua bassa; che se poi fosse anco corroso, allora chiamerebbesi *froldo in corrosione* o *argine corroso*".

6. — blat. *tirare* < *mar]tirare* < martyrare.

Ignota resta tuttora l'origine della base tīrare presupposta dal Meyer-Lübke e dal Gamillscheg alle voci: ital. *tirare,* fr. *tirer,* prov., catal., spagn., portog, *tirar* e loro derivati (REW. 8755; FEW., p. 846), ma dal raffronto di tali voci coll'altre: blat. *martyrare,* a.ital. *martirare,* a.fr. *martirer* mi pare derivarne la persuasione che lo sviluppo semantico di tirare si possa dedurre dal significato della voce martyrare d'uso letterario nelle leggende agiografiche e nel lessico dei tribunali medievali e pronunziata *martirare,* come prova l'esempio dell'a.ital. *martirare* e dell'a.fr. *martirer* [1]. La base *tirare* sarebbe perciò un'ulteriore riduzione popolare di martyrare — *martirare,*

[1] Cf. gli esiti letterari di martyrium: ital. *martirio* e *martiro,* fr. *martyre,* a.ital. *martiriare,* a.fr. *martirier*; di martyrizare: ital. *martirizzare,* fr. *martyriser;* di martyr: ital. *martire,* fr. *martyr* allato agli esiti semiletterari: *martorio* e *martoro* (invece di **martoio*), *martoriare* (l'a.ital. *marturiare* è uno schietto latinismo) e popolari: a.ital. *martore* „martire", *martorezzare, martedio* (allato al semiletterario a.ital. *martidio* e *martidiare*), cf. l'ital. *armadio* < armarium.

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

passato forse per etimologia popolare e per dissimilazione della prima *r* dalle altre due in **maltirare* (cf. sardo *málturu* „martire") o **mantirare* e troncato poi della silaba iniziale in quesi casi, ove il primo membro della voce **mal-tirare* o **man-tirare* ripugnasse comechessia al suo nuovo significato (ad es. in *tirare pannos*, per cui v. più avanti) ed in quegli altri, ove il maggior numero delle sillabe di un suo derivato (ad es. di [*mar*]*tiratorio* per cui v. più avanti s. *tiratorium* e afr. *tiroir, tirouer)* provocasse una sua riduzione sillabica nella pronunzia popolare [1].

Il lat. martyrare coi suoi riflessi letterari a.ital. *martïrare*, a.fr. *martirer* „sottoporre al martirio, martyrizare" penetrò nel lessico dei tribunali medievali [2] in un colla frase corrispondente *ponere ad martyrium* [3] e con un significato identico a quest'altre frasi: *ponere ad torturam, ad tormentum, ad curlum, ad patibulum, ad*

[1] D'altronde sono numerosi nelle lingue romanze i casi detti di caduta della sillaba iniziale *ma-*, *mal-*. Alla copiosa lista di esempi addotti dal Salvioni nella Miscellanea Rossi-Teiss 404, in Romania XXXI 287 e nel Boll. stor. d. Svizz. ital., XXV 101 si possono aggiungere, fra altri, i segg.: spagn. *(mal)enconia* „Zorn", *enconar* „erbittern, *encono* „Zorn" (REW. 5470 melancholia) e i borm. *tarẹl* „bastone", *taràr (la bola)* „dimenare la polenta col bastone", *taradẹl* „mestone della polenta", *tarẹl* „bastone" (= *pal* a Cepina e *mẹškula* in Valfurva amendue nel contado di Bormio) che stanno per **ma*]*tarár*, **ma*]*taradel*, **ma*]*tarel* per cui vedi ora un mio cenno relativo ai derivati di mattaris in una mia recensione al saggio toponomastico del Gualzata in uno dei prossimi numeri della ZONF.

[2] Cf. in Ducange s. *marturiare:* Consuet. Aurel.: „Cil juige qui *martyre* aucun a tort..."

[3] Cf. in L. Frati, Spoglio di voci usate negli Statuti del Comune di Bologna degli anni 1250 al 1267, p. 27, s. *martyrium (ponere ad)*.

[4] Cf. G. Frola, Corpus Statutorum Canavisii, I p. 112: „Item statutum est quod quicunque inculpatus fuerit de furto uel robaria uel de strata robata possit et debeat *subici questionibus et tormentis* per testimonium..."; I 182; „liceat ipsi potestati infamatum super illo crimine... *subicere questioni et*

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

corrdam", *ad tirellum, ad tondolum*[1], „extorquere crimen tormentis ab aliquo".

Il Frati, o. l. c., s. *tondulus*, annota: „Il Toselli *(Del foro crimin.*, pag. 90) opina che il *tondolus* fosse il tormento della corda, il quale consisteva nel legare alla persona, che si voleva torturare, le braccia dietro il dorso, e per le medesime così legate sospenderlo ad una grossa fune ravvolta attorno ad una carrucola, tenendolo di tal modo sospeso da terra, all'altezza circa di un uomo, per qual-

---

ponj nec *subici tormentis seu torture...*"; I 261: „Item statuerunt statutum est et ordinatum quod castellanus balengerii vel eius locumtenens... non possint aliquam personam de balengerio vel de castellata seu ibi habitantem *ponere ad patibulum seu ad curlum...*"; I 325: „Item statutum est quod officiari dicti loci... non possint aliquam personam dicti loci et ibidem habitantem ac habitaturam deinceps de aliquo maleficio sceu delicto per eam perpetrando in dicto loco seu alibi grauibus corporalibus et publicis delictis exceptis *ad curlum uel ad cordam ponere* nisi..."; II 8: „...liceat ipsi Castellano informatum super illo crimine... *subicere questioni et tormentis* ut veritas eruatur..."; „teneatur ipse Castellanus seu Iudex incontinenti *tormentis subicere* veritatem inquirentes et extorquentes ab eo...", II 146: Item statutum quod Castellanus seu Iudex Clauaxij non possit nec debeat *ponere* seu poni facere aliquam personam de Clauaxio nec ibi habitantem..., *ad tormenta siue tormentum...*"; II 335: „Quod officialis non possit ponere aliquam personam de dicto loco *ad tormentum seu torturam* pro quovis delicto nisi prius statuerit ei terminum deffensionis..."; II 419: „quod nemo possit *subici* nec debeat *poni ad torturam siue patibulum* nisi.."; II 480: „Quod officiales qui pro tempore fuerint in loco Montanarii non possint *ponere* aliquem de ipso loco seu ibidem habitantem *ad torturam siue curlum nec* ab eo *summere questionem* nisi..."; III 75: „quod inculpatus de furto possit et debeat *subici tormentis...*"; III 131: „quod castellanus Judex seu alij officiarij non valeant nec debeant *ponere* aliquem de Ripparolio *ad tormentum seu torturam* nisi..."; III 429: „quod castellanus Iudex seu alij officiales... non valeant nec debeant *ponere* aliquem de Ugenia *ad tormentum seu torturam* nisi..."; III 458: „quod inculpatus de furto possit et debeat *subici questionibus et tormentis...*"

[1] Cfr. Frati, o. c., p. 44 s. *tondulus:* „Item statuimus quod nullus amodo *ponatur ad tondulum, seu tirellum, vel ad aliud tormentum*"

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

che spazio di tempo. Vedi l'incisione che il citato autore riporta premessa al suo libro. Dove si vuole notare che l'opinione del Toselli riceve piena conferma dal rozzissimo disegno, che, dicontro alla Riformagione: *Quod nemo ponatur ad tondolum vel ad tormentum*, offre il nostro codice dell'anno 1259, dov'è figurato un uomo in atto di tirar una corda ravvolta attorno ad una girella; non che dalle seguenti parole di Alberto da Gandino presso Angelo Gambiglioli d'Arezzo, *de Maleficiis*, rubr. *de Quaestion. et Tormentis: Quid si tortus dicat teneatis me ad Tondolum quantum vultis: quia si me teneatis per X annos nihil dicam etc.*; e poco appresso: *Sed quid si ducatur ad pedem torturae, sed non ligentur manus de retro, sed tantum minatur sibi de torquendo etc.*" Il Ceruti, o. c., a pag. 265 delle sue Notae, a proposito dello statuto novarese, qui riportato in nota [1], osserva: „Curlum autem vulgo dicebatur *trochlea* [2], [„carrucola" cfr. REW. 8929], per quam funis ductorius trahebat suspendebatque cruciandum; unde curlare idem erat ac ponere ad torturam sive ad tondulum, ut vocat Albertus de Gandino penes Aretinum *De malef.* rubr. *De quaestion.* etc."

Il *curlare* „ponere ad torturam" citato dal Ceruti si continua nell'a.bergam. *korlare* e nell'engadin. *k'ürler* „foltern" (REW. 2415) ed al *curlo*, propriamente „curro o rullo" (cfr. lucch. *crullo* „rullo", milan. *curlo* „specie d'ar-

---

[1] Gli Statuta Communitatis Novariae anno MCCLXXVII lata collegit et notis auxit Antonius Ceruti, Novariae, 1879, al cap. CV (pag. 53) hanno: „Statutum est quod potestas sive iudex sive miles potestatis non possint *ponere* nec poni facere aliquem vel aliquos *ad curlum sive ad aliqua tormenta* nisi..."

[2] Il calabro-reggino *tirócciula* „carrucola", come pure il napolet. *teroccole* „carrucola, taglia, puleggia" derivato, in un coll'abruzz. *retrócele, rindrócele, rendrócele* „cilindro dentato di legno, per incidere le falde di pasta con cui si fanno maccheroni. Nel Teramese e nel Vastese, asse della ruota a palette, che, spinta dall'acqua, gira la macina del mulino = gr. τροχαλία, lat. trochlea" (Spano), nel REW. 8929 da trochlea, si spiegheranno meglio colla contaminazione di *tirare* con trochlea.

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

gano col quale i beccai sollevano in alto i buoi ammazzati per isquartarli", *curlètt* „verricello del pozzo", „verricello o curro forato che sta dietro ai carri nei cui fori entrano certi piuoli che il fanno aggirare sinchè le funi ad esso raccomandate e ricingenti quanto sta sul carro siano strette a dovere", *curlá* „aggirare e stringere il verricello dei carri", bergam. *cörlet* „verricello o arganello da pozzo" v. inoltre per altre voci e per altri significati affini del *c u r r u l u s il REW. 2415 c u r r e r e), come a strumento di tortura, alludono in un sonetto a bisticcio di Francesco di Vannozzo, rimatore trecentesco veneto-lombardo, il verso: „e provò Carlo già *tratte de curlo*" ed un testo latino di Galeazzo Visconti citato da A. Medin, editore delle Rime di Francesco di Vannozzo: „Prima die quinque *bottas de curlo...*", ove le *tratte* e le *bottae de curlo* sono i tratti o gli squassi di corda (cf. l'ital. *corda* „specie di tortura" e le frasi derivatene *dar corda a uno* „farlo parlare, tirargli su le calze", *tenere uno sulla corda* „tenere uno in ansia, ad aspettare", *stare in corda* „teso", *su per iscala e giù per corda* detto di chi si alza con frode, ecc.) [1]. Ad un identico strumento di tortura alludono gli esempi citati dal Rezasco, s. *martoro*: Belcari, Vit. Col., 331: „Fecegli cavare i pie' dai ceppi, e legare le mani dietro, e menollo appiè del martorio". Cron. Orv., 678: Feceli levare più e più fiate a martorio, sicché per forza del martorio confessaro" [2].

Di tutte le espressioni su citate per „porre alla tortura" quella di *martyrare* e di *ponere ad martyrium* sono le più antiche e quelle certamente che ebbero maggiore vitalità e diffusione nei testi medievali e nella parlata dottrinaria di

---

[1] Cito da Il Marzocco del 15 aprile 1928 p. 4. Sulla *camera curriculi* „espressione quasi vezzeggiativa... invece che camera del curlo o curro detto all'italiana" nel latino, del cronista novarese Azario, v. Viglio, o. c., p. 56 sg., ove in nota dà notizia di un accenno alla storia della parola *curlo*, comparso nella rivista Bergomum, 1928, II pag. 31. Per altre notizie sul „curlo" v. ora Il Marzocco, del 27 maggio 1928, pag. 4.

[2] G. Rezasco, Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo, Firenze, 1881.

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

quell'età, come prova l'antico esito letterario medievale della *y* greca in *i* (dell'a.ital. *martirare* e a.fr. *martirer)*, pari a quello del greco moderno, ed il loro uso che soltanto si spiega se in connessione diretta, attraverso la tradizione religiosa, colle voci m a r t y r a r e e m a r t y r i u m dei m a r t y r e s della fede cristiana. Ed il nascere da *mar]-tirare* della riduzione popolare *tirare,* della quale non v'è traccia negli antichi glossari e di cui la prima attestazione risale, secondo il Gamillscheg, al secolo XII, non ammetterebbe altra soluzione che quella dell'uso ben antico e diffuso della voce madre *martirare* in quel paese, sia esso Italia o Francia, ove prima affiorò dagli strati popolari l'innovazione *tirare.*

All'innovazione avrebbe dato vigore e indipendenza la derivazione di nuovi significati svolgentisi via via dalla voce *martyrare* „porre alla tortura". Infatti quest'ultima riusciva a dare nell'uso pratico e figurato del parlar comune i significati fondamentali di *tirare* „distendere, tendere", „allungare", „trarre" con un trapasso dal particolare, da quello di „sollevare il corpo del martoriato e distenderne, squassarne i cosi detti nervi o tendini sino all'intirizzimento" e di „distendere, squassare, trarre a sè la corda del martorio", al generale, segnato via via dall'applicazione figurata di questi suoi particolari significati ad un numero sempre maggiore di casi, quali i segg. : ital. *tirare le corde, corda tirente* „tesa", *tirare* e *stiramento di nervi, tirar su* alzare, „sollevare", *tirar giù* „abbassare", *tirar acqua* (dal pozzo, col secchiello appeso alla fune svolgentesi dal verricello del pozzo), *tirare il mantice,* propriamente la corda del mantice, *tirar l'oro, l'argento* „filarlo", com. *tirà i campànn* „suonare le campane per la fune" ecc. ecc. D'altronde soltanto il raccostamento di *martirare - tirare* e quindi una derivazione del secondo dal primo può spiegare frasi altrimenti di per sè oscure, quali l'ital. *tirar su uno* „pigliarlo a gabbo", *tirapiedi* „garzone del boia", *tiro secco* „tetano" e „morte", *lasciar sul tiro* „lasciar morto", ecc., Con maggiore evidenza tale rapporto spicca nella voce su citata *tirellum* „tondolum, curlo" e nella voce toponimica a.fr.

BCU Cluj / Central University Library Cluj

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

Le Tiroir spiegata dal Ducange colla preziosa nota che qui riporto: „Extat etiam nunc in urbe Parisiensi compitum quod vocant *la Croix du Tiroir*. Domus sita Parisius in vico dicto ad Crucem, gallice *tirouer*. Ut est a nostris appellatus *tirouere* locus ubi rei per distentionem membrorum cruciantur, ut ab eis veritatem extorqueant. Lit. Remiss. ann. 1456... : Le suppliant fut prins prisonnier et mené devant la tirouere ou question ou il a confessé le dit cas sans aucune contrainte". Delle due voci l'una risalirebbe perciò, a **mar]tirellum* < *martiro* < martyrium, l'altra col „gallico" *tirouer* e *tirouere* a **mar]tiratorio, -a* < martyrare. Per via d'analogia la voce *[mar]tirare* „tendere" si sarebbe estesa a significare la funzione di altri ordegni simili al *martoro* o *curlo, tirellum* ecc., quali il *subbio* „legno tondo (cfr. *tondolum*) del telaio per tenderci i fili o anche la tela (cfr. in Ducange s. *tirare* „extendere, explicare": Stat. Montis Regalis [Mondovì, Piemonte] : „Nec possit aliquis emens vel vendens pannum tenere vel habere *subium vel rotam ad tirandum pannos*"; *tendaris* „locus in quo panni explicantur seu extenduntur ut discimus ex Litteris Philippi VI reg. Franc., a. 1355 : Concedimus eisdem quod pro custode *tendaris seu loci communis in quo panni tirantur seu tenduntur*"; s. *tiratorium* „locus ubi panni extenduntur, ital. *tiratoio*")" ed il *martinello*[1] (< **martirello*?) che s'usava nelle antiche milizie per tendere le corde degli archi e delle grosse balestre (cf. *tirar l'arco* „tendere l'arco", *balestre a una o più tirate* „montate a uno più tratti"). Ma qui il significato di *tirare* si spostava dall'accenno alla prima fase della manovra, cioè del „tendere, tirare l'arco", verso il momento della massima tensione e dello scatto conseguente o scarica, cioè del „projicere, lanciare" e però, sostituite le bombarde e le artiglierie alle balestre, il termine balistico di *armi da tiro* „da lancio, da getto" divenuto sinonimo di *armi, bocche da fuoco* significò „armi da sparo" e *tirare* da „tendere", „proicere, lanciare" passò all'ultimo significato del suo ciclo

[1] Nel REW 5381 l'ital. *martinello* è derivato da Martinus.

BCU Cluj / Central University Library Cluj

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

semantico, a quello di „separare scaricare l'arma (cfr. in Ducange, s. *tirare* „proiicere, displodere, gall. *tirer*" : Quod omnes machinae sive bombardae onerentur et tirent sive projiciant cum lapidibus, a. 1496)".

7. — valm. *kádola*, ecc. „gerla" < c r a t u l a (< c r a t i s).

Il Bertoni in un suo articolo *Intorno alle denominazioni della gerla* inserito nell'*Archivum Romanicum* I 153—160 scriveva : „Abbiamo nella Sopraselva *kàtla* „ein hölzernes Traggerüst mit zwei Schulterriemen". Questo vocabolo è poi diffuso per tutto il Ticino, p. es. valm. *kádola* e *kjedu* (a Cevio : *kjèdula)* ; levent. *kèdra* (Ambri, Giornico, ecc.). A Locarno : *kadra ;* ad Arbedo : *kadra ;* nella Valcolla : *kádora.* Nella Mesolcina (Roveredo) : *kádola.* Insomma si può dire che in tutte o quasi tutte le varietà lombarde superiori questo vocabolo s'incontra [Nella Valmaggia, a Menzonio e a Broglio, per lo meno, si ha al singolare *kádul* o *kádula.* Forse *kádul* è la forma del plurale passata al singolare]. La voce giunge sino nella Valsesia : *cáola* (Salvioni, Boll. stor. d. Svizz. ital. XVII 103)... Notevole è che ad Ascona si abbiano due sorta di „cadole" : l'una che corrisponde alla comune e che è detta *kadrin*, l'altra più grande, che serve più specialmente per oggetti pesanti come le pietre, piuttosto che per le legna. Quest'ultima è propriamente la *kadra.* Il Salvioni, Boll. stor. d. Svizz. ital. XVII 103 n., non sarebbe alieno dal derivare cotali forme da c á l a t h u s (* c á t a l u s) ; ma la diversità del significato è troppo grande per tenersi paghi a questa proposta [Il Salvioni, *Romania* XXVIII, 94 si è in seguito pronunciato più risolutamente per c a l a t h u s, * -a, per ragione del trapasso di „gerla" al significato di „orcio" che si osserva nel piem. *ġerla*, nel bresc. *źerla ;* ma poi nella *Romania* XLIII 578 ha scritto : „sarei ora meno certo che spetti a c a l a t h u s la famiglia del lomb. *kádura* ecc."] A c a l a t h u s si ricongiungono senza difficoltà il ven. *cálto* „tiretto", „scompartimento" trev. *ćalto* (**clalto*), gard. *tatl* „cassetto", sopras. *kaul* (Salvioni, Romania XXXI, 283; ZRPh. XXXIV, 400), non. *kiálter* (Battisti, p. 24), a ferrar. *calto* (Bertoni,

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

ZfRPh. XXXIII 295); borm. *kltro,* valf. *klott,* che il Longa (p. 111) spiega per „scompartimento dello scrigno"; ma difficilmente si potrà pensare a questo vocabolo per i termini che su così vasto dominio, quale è quello che abbiamo veduto, designano la gerla per il trasporto della legna, delle pietre, ecc. E non sarei molto più propenso ad accogliere un'altra ipotesi del Salvioni (o. l. c.), che, cioè, in *katla. kadora* ecc. si abbia „estrazione da quella voce che nel toscano suona *cataletto* e *cadeleto, cadelett* fra i lombardi e ladini". Piuttosto, io mi vado chiedendo (vista la vitalità nei dialetti di „cataletto" di fronte a „catafalco" o verbigrazia „catacomba") se i lomb. *cadelett,* crem., ferr. *cadilett,* istr. *cadalieto,* ital. *cataletto,* spagn. *cadalecho* ecc. non provengano invece dalla stessa base a cui risalgono le voci per la gerla, in quanto sia forse lecito considerare il termine *catalectus quale il risultato di un antico incrocio, per ragioni ovvie fra un *catalettus e lectus. Che cosa sia poi questo *catalus o catala che potrebbe essere divenuto per influsso del suff. -ulus un *catula non saprei dire. Tuttavia, anche questa volta i significati sono alquanto distanti, onde il cercare un vero rapporto fra la „cadola" e il „cataletto" (sia che si spieghino in un senso o nell'altro i due vocaboli) appare uno sforzo". Il Meyer-Lübke nel suo REW. 1488 s. calathus „Korb" respinge le voci lomb. *kadra,* bergell. *katla,* comasc. *kádora* „Tragkorb" ecc. perchè „begrifflich und formell nicht recht überzeugt".

La proposta di un etimo che soddisfi alle esigenze formali e semantiche può derivare dal raffronto del lat. cratis, nella sua applicazione a crates laterum „in quibus lutum pro isdem lateribus portare solent" (Isidori, Etymologiarum lib. XIX, 10, 17), crates stercorarias (Cato, agr. 10, 2) usate per il trasporto del concime, colle voci: grigion. „*la grad* de purtar crappa" o „sassi" (AR. I, 153, n. 1), a. borm. *grada* [1], borm. *gra* „barella

[1] Cfr. A. Bläuer-Rini, Giunte al „Vocabolario di Bormio" in Biblioteca dell'„Archivum Romanicum", s. II, vol. 8.º, p. 132:

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

a quattro manichi con cassa per trasportare il letame" (Longa) < c r a t i s (REW. 2304 : obwald. *grad* „Tragbahre) ; giurese *gre, grio,* bourn. *gre* „kleiner Weienkorb" < c r a t a l i s (REW. 2301) ; le quali rendono probabile per le voci sucitate *cádola* e affini un'origine dalla stessa base da cui dipendono le altre citate, da c r a t i s, attraverso un suo derivato c r a t u l a (cf. blat *gratula* „craticula" Ducange) voltosi forse a *c l a t u l a per influsso del gallo-latino c l e t a „cratis" o di c l a t h r a „virgae ligneae vel ferreae in cratis modum dispositae, quibus fenestrae vel januae muniuntur, ferrata, inferriata, gelosia" (Forcellini) la cui vitalità è attestata dai riflessi italiani raccolti nel REW. 1966 s. c l a t r u m. Da *c r a t u l a o meglio da *c l a t u l a dissimilato in *c a t u l a (cf. lucch., pistoj. *catro,* cors. *catero* < c l a t r u m ; tosc. *gabbro* < g l a b e r REW. 3769 ; lomb *gándola,* ital. *gangola* < g l a n d u l a REW. 3777 ; c a v i c l a < c l a v i c u l a, REW. 1979; ecc.), deriverebbero *cádola, cádora, cadra* e affini.

8. — poschiav. *gravàt* „barella", *gravatęlo* „slittino", valtell. *garovàt,* engad. *gratùn* < g r a b a t t u m.

L'area delle voci grigion. *la grad,* a. borm. *la grada,* borm. *la gra* „barella", citate alquanto più sopra, s'incontra coll'area del poschiav. *grat* = *gravát* „barella" [1], valtell. *garovát* „corba grande da trasportar concime su carretta" engad. *gratún* e *girtún* „carro da concime a due ruote" valsugan. (Pieve Tasino) *gravatęlo* e (Castelnovo) *ravalęlo* „slittino ferrato per scivolare sul ghiaccio" (Prati, AGIIt. XVII 434—436, XVIII 332). Di quest'ultime voci „l'origine rimane tuttavia ignota. Difficilmente sarà da pensare a quel c a r ă b u „barchetta fatta di vimini e di coio" (v. Du Cange), da cui lo spagn. *cáraba,* i portogh. *caravo* e

„esso haveva preparato detto fassin [= borm. *fašin* „fascio, fastello di rami corti" (Longa)] nella *grada* giù ne spinedi" a. 1670.

[1] Che in confronto colle altre ben più numerose può ben mus civière à bras" (Ducange, s. v. *grabatum*).

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

caravela, passato nella nostra penisola nelle forme *caravello, carovella, caravella,* il galiz. *carabela* „grande paniera" ecc. (REW. 1672), perchè non pare molto probabile che da una barchetta venga il nome allo slittino, anche considerando che, per andar avanti e per dirigersi con questo, si adoprano due legni i quali potrebbero forse raffigurare i remi. In ogni modo, non mi sono noti casi di un tale passaggio di significato. Ed ora mi si presenta l'occasione di accennare ad un'altra curiosa voce della stessa Valsugana. I ragazzi ed i giovani usano e, ancor più, usavano un tempo *far galéra* divertimento, che consiste nello sdrucciolare cogli slittini, mettendo su essi il ventre all'ingiù. Si radunano in compagnie per far le galère e sogliono sdrucciolare, tenendo uniti più slittini".

„Qualcuno potrebbe essere spinto a supporre che *galęra,* in quando indichi una riunione di slittini, sia da **garavęra,* con *l* dissimilativo e forse con scherzoso avvicinamento a *galęra,* pena. La voce sarebbe quindi da porre accanto a *gravatęlo.* Ad altri pare che l'immagine e il nome possano esser stati suggeriti dalle galere veneziane, forse al tempo, però breve, della dominazione di Venezia, che ebbe principio nel 1406" (Prati, AGIIt. XVII 434 sgg.).

A me non par dubbio che le voci *gravatęlo, gravát, garovat, grat, gratún* possano derivare, in un colla voce ital. dotta *grabatto* (e *grabato*) „letto misero", dal lat. grabattum (= grabatum < κράβατος, κράββατος)[1] „species lecti humilioris et portatilis" (cf. anche l'ital. *carabattola* < *grabattulus meglio che da grabatulus REW. 3827).

9. — blat. nordital. *galesegna, gali-, gallexenia, gauzegna* „le ore del cantar del gallo" (?), „danno dato dalle bestie di notte" < gallicinium.

Negli Statuti di Reggio Emilia (a. 1501), Ferrara (1534), San Felice sul Panaro presso Modena (1535), Scan-

[1] Cfr. „Novum Testamentum latine secundum editionem sancti Hieronymi, ad codicum manuscriptorum fidem recensuerunt I. Wordsworth et H. I. White, Oxonii, 1911, Euangelium s. Marcum, **2**, 2, 4, 9, 11. Circa tale forma in -attum allato all'altra grabātum cf. pólypus e polippus < πόλυπους

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

diano (1669) il vocabolo *galesegna, -isegna* vale „danno dato a' campi dalle bestie in tempo di notte, detto maggiore quello dato da aprile a tutto settembre, e minore quello da ottobre a tutto marzo" (Rezasco, Dizion. del ling. ital. storico ed amministr., p. 448). Da taluni Statuti il senso è così indicato *„galisegnam... esse bestias damnum dantes, de nocte, vel damnum datum per bestias, de nocte, super alienis rebus"* (Bertoni, L'elem. german. p. 123). Che tale non sia però il significato primitivo a me pare doversi ricavare dal significato che assume la voce *galisigna* nel seguente brano degli Statuti di Reggio E.: „Et ab illis teneatur et debeat accipere bonam et ydoneam securitatem et etiam ab illis qui ducunt boves in galisignam" (Bertoni, o. c., p. 255). Inammissibile sarebbe un senso: „[L'Ufficiale incaricato] sia tenuto e debba ricevere buona e idonea sicurtà ed eziandio da quelli che conducono i buoi a *danno* [dei seminati o comunque dei coltivi]". Credo invece si debba interpretare: „L'Ufficiale... da quelli che usano condurre al pascolo i buoi avanti il giorno per gli eventuali danni che i buoi possono arrecare ai seminati od ai coltivi". Se tale è qui il significato di *galisigna* cioè „delle ore avanti il giorno" non gli sconverebbe un etimo da g a l l i c i n i u m ridotto al plurale: g a l l i c i n i a „le ore del cantar del gallo". Il Bertoni, o. c., p. 255, afferma „di origine oscura, ma certamente germanica" la voce *galisigna, -egna*, poggiando essenzialmente sulla variante *galisinga*[1], per cui a pag. 123 „affacia un etimo assai incerto" (p. 255) dall'a.a.ted. *(ga)letzan* „schaden, schädigen" ed aggiunge: „nulla può dirsi di sicuro, mancando le informazioni, che sarebbero necessarie, circa la pronunzia di -s-". La stessa voce s'incontra sulle carte medievali piemontesi ma sinora però soltanto, a mia notizia, applicata

[1] Che in confronto colle altre ben più numerose può ben essere una grafia o lettura errata per *galisigna* o *-ngna*.

BCU Cluj / Central University Library Cluj

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

a soprannome[1]: „pratum Martini *Gallexenie*" BSSS. XXXVI 237 e 239. 1240 Rivoli, „Gribaudus *Gauzegna* de Grulasco [Grugliasco] BSSS. XXXVI 167. 1217, „Lanfrancus *Galissingua* [leggi *-ngna*]" BSSS. LXX 99. 1131. L'importanza di questi accenni sta, oltre che nell'attestare per il Piemonte l'esistenza di tal voce, nel fissare la pronunzia della *-s-* delle altre voci surriferite, che dovette essere dolce e non aspra, in quanto che ad una *-s-* dolce svoltasi da -S- o da -C- risponde nella grafia delle carte medievali piemontesi, e nella maggior parte dei casi, una -x-, *-s-* e talora *-ss-* (cf. inoltre le antiche voci cinquecentesche presso Ferrara *le gallesegne*, *gallexenie* di Ostellato presso Ferrara raccolte dal Bertoni in una sua postilla inserita nell'Archivum Romanicum, II 353). Ne verrebbe perciò eliminato, anche per questa via, l'etimo da *(ga)letzan* e rafforzato, per quanto spetta alla storia dei suoni, l'etimo latino g a l l i c i n i u m, che nel REW. 3658 conta per ora un solo derivato, il prov. *gausinhal*.

10. — piem. *merze*, fr. *melze* „larice" < *m e l i x; piem. *malęfu*, fr. *melèze* „id." < [!arix] *m e l i c i n u s.

A conferma dell'etimologia del rum. *mesteacăn* „betulla, Betula alba" e „pegola che si ottiene dalla combustione della scorza della betulla" dal lat. m a s t ĭ c ĭ n u s (= gr. μαστίχινος „un preparato di resina") < m a s t i x - i c i s (= gr. μαστίχη „resina di lentisco"), proposta dallo Schuchardt (v. Diculescu, DR. IV, 480), il Dicț. etimol. di Candrea e Densusianu, al nr. 1089, reca esempi analoghi tratti da altre lingue, dai quali emerge il rapporto stabilito da tali voci fra il nome della pianta e del suo succo : russo *bereza* „mesteacăn" e *berezovica* „succo del mesteacăn" ecc.

[1] Ricorre più volte negli Statuti piemontesi la menzione del *pasturare de nocte* (v., ad es., G. Frola, Corpus Statutorum Canavisii II 248) e delle pene minacciate a chi offenda di notte colle proprie bestie i coltivi (ibid. I 216), ma non vi ho riscontrato sinora la voce *galesegna* o simili, che dovè tuttavia essere d'uso, come ne fanno fede i soprannomi su citati.

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

Il Diculescu, l. c., aggiunge il nome latino della b e t u l l a che deriva da un celt. * b e t u (= lat. b i t u m e n) affine coll'anglosass. *cwidu* „Baumharz". Altri esempi siano i sgg.: piem. (Usseglio) *alfe* (e *larfe*, *turmentina* „trementina") „resina" < *ljalfe* (e *larfe* < l a r i c e m REW. 4916 ; il piem. (San Front) *merze* e il fr. *melze* „larice" < * m e l i x, - ĭ c i s (Meyer-Lubke, in ZRPh. XV 243 ; E. Gierach, Synkope u. Lautabstufung, ZRPh., Beih. 24, p. 153, n. 3) [1] ed il piem. *malẹfu*, < **melẹfẹu* = brianz. *melézen*, linguad. *melézo*, Jura *melézou*, fr. *melèze* „larice" che in DR. III, 1924, p. 962 derivavo da * [l a r i x] m ĕ l ĭ c ĭ n u s (cf. m ĕ l ĭ t ĭ n u s) < m e l „miele" (cf. il pliniano m e l l ī g i n e m „succus e lacrimis arborum"). Le voci m a s t i x e m a s t i c i n u s troverebbero così un riscontro semantico e morfologico nelle voci * m e l i x e * m e l i c i n u s.

11. — canav. *bọra* „schiuma del latte appena munto", *burüva*, *brüva* „pustoletta" < b ŭ r r a.

S'aggiungano alle voci derivate da b ŭ r r a (Nigra, AGIIt. XV 494—497, REW. 1411) : canav. (Locana) *bọrà* „schiuma del latte appena munto", (Locana) *b r ü v a*, (Vistrorio) *burüva* „pustoletta" < * b ŭ r r u t a, cf. * b u r r i o „Knospe" < b ŭ r r a REW. 1414 e canav. *brọsa* = piem. *brusa* „pustoletta" = ital. *brozza* „bollicciatola, bernoccolo" < longob. * b r o z, cf. a.a.ted. b r o z. REW. 1347 * b r ŭ t s (got.) „Knospe".

12. — tosc. *Malmantile* < a.sass. *malmant* „homines famulatum monasterii facientes".

Circa il nl. *Malmantile* presso Lastra a Signa (Firenze) il Pieri, nella sua Toponomastica della Valle dell' Arno, al Cap. 9°: Nomi locali di ragione oscura od incerta, a pag. 379 scrive: „Materialmente dice cattiva tovaglia

[1] Il raffronto del fr. *melze* di probabile origine provenzale o francoprovenzale col friburgh. *larže*, savoj. *lardzẹ*, vionn. *lardzo* < l a r i x (REW. 4916) e, sovratutto, ragioni d'accento escludono si possa trattare di un * m e l l ĭ g ĕ n u proposto dal Nigra in AGIIt. XV. 119.

BDU-Cluj / Central University Library Cluj

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

(cf. Sabini, Note al Malm. I, 1) e potè in origine designare una taverna (cf. Malarbergo e Malafrasca s. *malu*). Ma è nome unico e ha dello strano, onde il sospetto che sia una deformazione di nome più antico". In via d'ipotesi gli potrebbe convenire un'origine dalla voce germanica *malmant* „homines famulatum monasterii facientes" (MGh. Dipl. I p. 312, r. 15), derivata dall'a.sass. *malman* (cf. „hominibus autem liberis eidem ecclesie collatis qui saxonice dicuntur *malman* eandem regiae auctoritatis defensionem concedens, quicquid fiscus regius de eis consequi debuit, eidem monasterio contulit" MGh., SS. XI 158) = *mahalman* cf. A. Lubben, Mittelniederdeutsches Handwörterbuch, Leipzig, 1888, p. 216 ; O. Schade, Altdeutsches Wörterbuch, 2 Aufl., Halle 1872—1882, p. 583.

Da *malmant* più il suff. *-ile* del blat. *mansionile* (MGh. Dipl. I 405, REW. 5316) e dei nll. toscani *Sterpile, Canile, Caprile, Porcile, Vaccile, Capannile, Monacile* (Pieri, o. c., p. 403) sarebbe nato il nl. *Malmantile* col significato di „sede di un gruppo di uomini liberi stanziati dal re sul territorio rurale di una chiesa o monastero".

13. — tosc. *Parci, Parcis* < tosc. *parco.*

Lo stesso Pieri nella stessa opera, al § 1 Nll. da nomi etruschi di persona, a pag. 41, accampa fra i gruppi stellari della nebulosa etrusca, sotto la base * P a r c a, - e estratta da P a r c o n i u s, - r c i l i u s il. nl. *Parci* e l'altro notato *Parcis* in un diploma dell'a. 891, col quale l'imperatore Guido conferma a Thietelmo la donazione del *loco ubi dicitur Parcis* nel comitato fiorentino fatta da Carlo III al di lui padre e gli concede nuovi possessi nei pagi di Monte Celeri, Brento, Gixo e di Barbarorum pagus. Ma il raffronto coi numerosi nll. ital. *Parco, Parchi,* quali i baresi *Parchi della Chiesa, del Capitolo, di Cristo,* e la stessa contiguità nel diploma citato e territoriale col luogo detto *Monte Celeri* (per **Celleri*), da rimandare, cogli altri nll. tosc. *Cellere* (tale già agli anni 1009, 1037), *Cèllori, Ceoli, Cevoli, Ceule, Cellole* e *Celle* (v. Pieri, o. c., p. 336 s. c e l l a),

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

venet. *Céllore* (v. D. Olivieri, Saggio di una illustr. gener. di toponom. veneta, p. 316 s. c e l l a), anch'esso ad una forma di plurale: c e l l u l a e, mi fanno preferire un etimo dall'ital. *parco* „luogo del campo dove si ripone" (Petrocchi) da raffrontarsi, quanto al suo valore toponomastico, coll'altra voce *cella*, che nelle più antiche carte e nei nll. su citati valse a significare „deposito di frutti campestri" (DR. III 948).

14. — afr. *mache* (*de foin*) „meule de foin", savoj *mache* „tas de bois" *maçhon* „meulon" = n.ital. *macca* „mucchio, quantità".

Col n.ital. *macca* „Menge", „Haufen" (REW. 5196 * m a c c a r e) si connettono l'afr. *mache* (de foin) „meule de foin" (God.), savoj. *mache* „tas de bois" e *maçhon* „meulon, petite meule de foin que l'on fait après avoir laissé sécher un peu les andains avant de rentrer le foin" (Constantin-Désormaux).

15. — a. piem. *raaor, raator, rezelator* „conduttore di zattera", *rezellus* „zattera" < r a t i s.

Ai derivati di r a t i s „zattera, traghetto" (REW. 7088) s'aggiungano: a.piem. „*raator* seu rezelator", „*arator* seu rezelator" „conduttore di zattera" (C. Nigra, Saggio lessicale di b.latino curiale compilato su estratti di Statuti mediev. piem., Torino, 1920, p. 119) donde il cognome professionale di „Iterius *Raaor*" (BSSS. XXXVI 142. 1208), „Jacobus *Arator*" (Codex Astensis, ed. Q. Sella, nr. 971, anno 1251) < * r a t - a t o r ; „raator seu *rezelator*, arator seu *rezelaor*" „conduttore di zattera" (Nigra, o. l. c.) < * r a t i - c e l l - a t o r < * r a t i c e l l u s ; *rezellus* „zattera" (Nigra, o. l. c.) donde il cognome professionale „Jacobus de *raçello*" (BSSS. IX, I, 173. 1266); „Johanninus de Stephano de *raçelo*" (BSSS. V, 257. 1256) < * r a t i c e l l u s „zattera" (cf. Ducange s. v. *razellus*).

16. — blat. *maccones* „vermes fabis infesti" < m a c c u s.

Col m a c c u s „Bohne" v. REW. 5198 * m a c c u s „Bohnenbrei") è da porsi in relazione il *maccones* che

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

„Bollandistis videntur esse vermes fabis infesti. **Miracula** S. Zitae t. 3 aprilis p. 518 : Pro fugandis tempestatibus et macconibus quod non apparerent et damnum non facerent in supradicta terra et blavis“ (Ducange).

17. — abruzz. *mandricchia, fa le mandricchie* < manticula, manticulare.

Accanto a *mandricchia* „grossa salvietta per involgere cnecchessia o per fare da tovaglia sul desco dei contadini“ (Finamore) < manticula < mantica „bisaccia“ l'abruzz. ha l'espressione *fa* [„fare“] *le mandricchie* „frase degli operai di campagna, frode che sta nel coprir di zolle un tratto non lavorato per risparmiar fatica“ (Finamore) ch'è una riduzione del lat. manticulare „fraudare“, „furare“ dei glossatori latini.

18. — cors. *maltìgine* „pioggia minuta“, *malticcinà* „piovigginare“ *malticcinella* „acquerugiola“ < maltha.

Le voci cors. *maltígine* „acqua ossia pioggia minuta“ e *malticcinà* „piovigginare“, *malticcinella* „acquerugiola“ (Falcucci) possono spiegarsi da *malthigo e *malthicina „belletta“ < maltha (cf. l'ital. *mota, moticchio* e *motriglia* „Schlamm“ REW. 5271 maltha „Kit“, „Mortel“) col raffronto semantico del savoj. *margalyi* „pleuviner d'une manière intermittent“ usato nella frase *l'ten margaliĕ* „l'ten balourĭĕ, le temps barguigne“ (Constantin-Désormaux), lyonn. *il margagne* „il y a beaucoup de boue“ (idd.), Moselle *margater* „travailler la terre, par la pluie“, *margate* „boue liquide“ (Zéliqzon), lyonn. *margagni* „feuchte Tonerde“, „Kot“, „Schlamm“, poitev. *margouiller* „eine Feldarbeit bei Regen, im Kot machen“ (Gamillscheg, FEW., s. v. *margouiller*). Vale a dire che le voci corse surriferite corrispondono ad espressioni di campagnuoli che denominano il fenomeno del piovigginare dall'effetto che ne risente la campagna, di un rammorbidirsi degli strati cotennosi dei campi e del suolo delle strade sino a liquefarsi in belletta.

BCU Cluj / Central University Library Cluj

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul“
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

19. — cors. *nonza* „cavalcata che si fa in occasione di nozze", *nozza* „fidanzamento, festa o banchetto degli sponsali" < *n ŏ p t i a e.

A *n ŏ p t i a e (= n ŭ p t i a e) rimanderei il corso comune e corso oltramontano *nonza* „cavalcata che si fa in occasione di nozze" (Falcucci p. 249) da raffrontarsi col corso oltram. e ajacc. *nozza* „fidanzamento, festa o banchetto degli sponsali" (Falcucci, p. 452), ancor esso da *n ŏ p t i a e, e colle voci rum. *nuntă*, logudor. *nuntas* (REW. 5999 n ŭ p t i a e) ecc. (v. Guarnerio, Fonologia romanza, § 454).

20. — Voci per „sorbo corallino" a tipo **témolo*, **temello*, **trémool* e *tremello* < *t e m u l u s.

Il Bertoni nel suo articolo sulle denominazioni del „sorbo corallino" inserito in Archivum Romanicum, II 59 sg., respinge l'opinione del Salvioni che riconduce l'arbed. *tremela* a *tamarindo* (Boll. stor. d. Svizz. ital., XVIII, 29) ed abbandona l'ipotesi affacciata dal Nigra (AGIIt. XV 124) di una base connessa a t r e m e r e la quale non spiegherebbe le forme franco-provenzali che partono tutte da *t e m-. A questa base, su cui il verbo t r e m e r e e l'aggett. t r e m u l u s egli consente abbiano fatto sentire in più luoghi la loro efficacia per causa dell'affinità fonetica delle voci e anche per causa del tremolio delle fronde della pianta, il Bertoni dichiara di fermarsi ignorando che cosa sia questa base t e m-. Il Bertoldi in un suo saggio Per la storia del lessico botanico popolare, pubblicato nell'Archivum Romanicum, XI, 1927, p. 22 sg., ove espone sotto la voce „Sorbus aucuparia L." una ricca messe di nomi volgari relativi al „sorbo degli uccellatori" raccolti nella regione tridentina e da fonti lessicali botaniche, cui applica un'opportuna critica, e riporta per altre regioni italiane altri nomi ricondotti sovente dal Bertoldi ad una più corretta lezione, riferendosi alla nota del Bertoni scrive: „[Il Bertoni] pensa, tenendo conto della diffusione geografica delle forme, a una base preromana *t e m- adeguata ai nostri bisogni, ma non confortata finora da nes-

BCU Cluj / Central University Library Cluj

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

l u s proposto dal Nigra sia, eventualmente, da considerarsi come un'idea secondaria infiltratasi in talune voci del gruppo e che il legame con *tamarindo* ammesso dal Salvioni sia in ogni modo da scartarsi".

A spiegare le voci di tipo:

1. **témolo**: contado di Trento *témel, -ei,* bassa valle dell'Avisio, Verla, Cembra *témble,* valle di Piné, Pergine, Bedollo *témbel,* valle di Fieme infer. da Val Capriana fino a Cavalese *témel,* a Panchià *témeu,* Caldonazzo *témol* (albero) e *ua de tordo* (frutto), Fiavé *témol,* bassa Val di Sole *témbel, -bli,* alta *témblo, -i,* Rabbi, Dimaro *tembli,* valle di Non da Andalo fino a Castelfondo *stomblár,* a Cloz *stómbel,* ad Amblár *stomblár* (alb.) e *stombláre* (fr.), a Cavareno *stomblár,* Val Rendena *témel,* Strembo, Caderzone *témal,* Pinzolo *témar,* Val. d'Adige, ad Aldeno *temelim,* Cavedine *temeline,* a Drena *trembelin,* S. Croce nel Bleggio *trémol* (Bertoldi);

2. **temello**: Savoja ALF. 973 *temeł,* 957 *temé,* Svizz. franc. 969 *temyé,* 989 *temé,* 988 *tené,* 976 *temí,* Coiro (Orta) *temelina,* Arbedo *tremèla,* valsass., valt. *tremèj* (Bertoni) e valm. (Broglio) *taméñ* (Bertoni) (< * *-elj,* plur., cf. valt., Morbegno *tremèi*) > ticin. *tamegna* e *tameja* (Bertoldi) (< * *te-, *tamélj,* plur.) e leventin. (Quinto) tamöja (Bertoni); valtell. ticin. *tamarin* (< **temelin*) colla *-l-* rotacizzata che provocò al Salvioni l'illusione di una connessione con *tamarindo;* Sondrio *timilín,* valdost. *tëmé, tëmèl,* Perloz *tumèl,* Val di Lanzo *tumèl,* Val di Pesio *tamarin, tameris* (Bertoldi); Haute Savoje ALF. 967 *toumé,* canav. (Vistrorio) *tumèl,* e piem. *tümèl;* svizz, rom. *temala* e *temé* (Bridel); Vaud *temella* (Nigra, l. c.);

3. **t(r)émolo, t(r)emello**: S. Croce nel Bleggio *trèmol,* Drena *trembelin,* Morbegno *tremèi,* Val Sesia *tramolinni* (Bertoldi), arbed. *tremela;* savoj. *tremélă* „sorbier des oiseleurs" (Constantin-Desormaux); piem. *tremo;*

in modo da soddisfare ad un tempo alle esigenze semantiche e fonetiche credo si presti una base * t e m u l u

© Babeș-Bolyai Central University Library Cluj
BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

obulus, opulus, etc.), che poté esistere, sebbene non attestata, allato alle voci affini lat. temetum „vino, mosto" temulentus „vinolentus, ebrius", temulentia „ebrietas" e temetura „μέθη" temultum (?) „mustum".

È noto come delle rosse bacche del Sorbus aucuparia „sorbo degli uccellatori" siano ghiotti i merli e i tordi tanto da stordirsene come di una bevanda vinosa. A tale credenza allude ad es. la voce sucitata *ua de tordo* „uva dei tordi" di Caldonazzo e l'espressione provenzale citata dal Mistral *s'embriaga coume un tourdre*. Per altri nomi di piante, che, come il sorbo, portino bacche rosse e si denominino da uva, ebriacus, cf.: Brescia *ura ursina falsa* „corbezzolo delle Alpi"; Aquila *umbriachella*, Teramo *mbriachella*, Chieti *briachello*, Foggia *ubriachella*, Avellino *mbriachella*, Palermo *mbriaculo*, *miriaculi*, Messina *mbriachedda* „corbezzolo, Arbutus Unedo, che porta bacche globose verrucose e rosse" (Nomi volgari adoperati in Italia a designare le principali piante da bosco, Firenze, Barbera, 1873)"; tosc. *ombracolo*, sicil. *mbriakula* „corbezzolo", canistr. *mbriachella* „Meerkirsche" (REW. 2818).

Quanto all'origine del tipo **tremolo**, **tremello** non si potrà escludere una contaminazione dei due tipi **temolo, temello**, coll'aggettivo *tremolo* dovuta forse al tremolo spenzolare dei flessibili rami del sorbo carichi di bei grappoli di corallo od al tremere del temulentus definito negli „Excerpta ex glossariis romanis et cassinensibus" „uinolentus, ebrius, qui a uino tremit" (CGL. 485, 51). Ad ogni modo lo stesso raccostamento di temulentus a tremulus e *tremulentus (cf. lomb. *tremorent* „tremolo") presupposto dal qui tremit ricondurrebbe lo sviluppo di **temolo** e **temello** in **tremolo** e **tremello** a quella serie di casi di *r*-Epenthese im Romanischen trattata da ultimo dal Niedermann in Festschrift Gauchat, p. 40—51.

BCU Cluj / Central University Library Cluj

Il Nigra nel suo articolo citato su Alcuni nomi del „sorbo corallino" (sorbus aucuparia) scrive: „Ad una connessione qualsiasi di *timier*, *tümell*, *tremela*, *tremo* col lat. temētum, temulentum (o col ted. *taumeln*,

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

a.ated. *tûmalôn* „barcollare, girare") non è lecito pensare, benché i rami del sorbo corallino, quando sono gravi di coccole, vacillino come un ebbro, e benché si dica che le coccole stesse, al pari dell'uva, abbiano il potere d'inebbriare i tordi che le beccano", ma non spiega affatto su quali dati fondi la sua affermazione così recisa. Infatti se all'a.a.ted. *tûmalon* — cui converrebbe risalire anzichè al ted. *taumeln* per la grande estensione delle voci in questione e per l'indizio che se ne ricava della loro antichità — si opporrebbe ad ogni caso la difficoltà di poter esser reso attraverso un tema a vocale constante *e:* t e m-, non vedo quali difficoltà si possano opporre ad una base * t e m u l u collegata alle voci lat. t e m e t u m ecc., all'infuori di quella del non essere stata tramandata dalla nostra tradizione letteraria. Ma il Nigra non avea notizia della vastità dell'area delle voci a tipo **temolo** e **temello** e fu tentato a dar un'importanza primaria alle pochissime voci a tema t r e m- dalla seduzione dei raffronti colle voci germaniche significanti „sorbo corallino": ingl. *quick-beam, quicken-tree* „mobile tremulo" (a.island. *quikr* „tremulo), ted. *quitschenbeerbaum* „bagolaro mobile, vivido". Ma l'importanza di questi raffronti non può certo superare quella delle numerose voci dell'Italia Centrale e Meridionale a base e b r i a c u s derivate anch' esse in *-olo, -ello (-ella)* e dinotanti piante, che, come il sorbo corallino, offrono ai tordi l'esca delle loro coccole rosse, vinose ed inebrianti.

21. — logudor. *falordia* „banchetto, convito, festino, baldoria" < blat. (umanistico delle città e corti quattrocentesche dell'Alta Italia) *falodia* „fuochi di tripudio".

Il Nigra, nelle sue Postille lessicali sarde, nel riportare dal Vocabolario sardo-italiano dello Spano, p. 208, la voce logudor. *falordia* „banchetto, convito, festino, baldoria, da cui la voce pare corrotta" ne accoglie e fa sua l'ipotesi d'una corruzione di *baldoria* in *falordia* osservando: „Il cangiamento di *b* ital. iniziale in *f* non si verifica, di regola, nel [sardo] centrale, fuorchè nel nesso *br-: frabu* „bravo", *frusco* „brusco" ecc. Converrà perciò qui ammet-

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

tere una contaminazione nel suono iniziale che ben si potrebbe attribuire all'equivalente ital. *falò*" (AGIIt. XV. 485). Il logudor. *falordia* parmi invece doversi accostare per il senso e per la forma col basso latino *falodia, fallodia, fallogia,* usato da scrittori italiani (cf. „cuius occaxione Mediolani et in alijs terris prelibati d.d. ducis facte fuerunt triduanae processiones triduanaque falodia cum continuis sonitibus campanarum" Archivio stor. lomb., XXXI, 1904, p. 374—376; „et facta fuerunt fallodia super turres tribus noctibus continuis" Chron. Bergom. ad a. 1386, „et facta sunt excelsa falodia et amoeni sonitus campanarum.... facta sunt festa campanarum quae pulsatae non fuerunt diebus 25 elapsis, et facta sunt excelsa fallodia" Ann. Placent. ad a. 1447; „novum hoc... Ferrariam universam implevit gaudio civitatem, et per diem integram ac sero acta fuerunt magnorum et crebrorumque ignium multiplicata fallogia in plateis et vicis omnibus civitatis" Annal. Estenses, ad a. 1409, v. Ducange s. v. fallodia, falodia, fallogia „faces in signum laetitiae accensae"), che pare una tentata restituzione letteraria al plurale del milan. *falò* „baldoria, falò" (Cherubini II 87), parmig. *falò* „falò, baldoria. Fuoco grande in segno d'allegrezza per lo più" (Malaspina, II 96) ecc. (v. Ducange s. v. *falo* „eodem significatu [ac *falodia, -ogia]* in Chron. Mutinense.."). Però il significato posteriore di „baldoria" dato *a falò* non si è potuto svolgere che là, in quei paesi, ove una gran festa pubblica, come il ricevimento d'un personaggio illustre, un gran matrimonio, una vittoria, trovava manifestazioni di gioia popolare, oltre che nei fuochi d'allegria, nel „sonito" delle compane, negli spassi e spettacoli pubblici e la sua conclusione nei banchetti o festini. Altrove, nelle Alpi, il *falò* o *farò* (REW. 6463 p h a r o s) non indica altro che un fuoco di paglia, fiammata od un gran fuoco acceso su punti prominenti la vigilia d'una festa. Da quei paesi ove *falò* riuscì a significare fra il popolo „baldoria" ed ove il lustro delle corti e delle feste illuminava pure le carte di cronisti e scrittori umanisti, la voce *falodia*, come termine ufficiale, letterario di corte, ha potuto propagarsi lontano quanto

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

giungeva la notizia dello splendore delle corti italiane del '400 e, irrigidita nella sua forma di plurale[1], intesa popolarmente col significato collettivo di „le manifestazioni di gioia popolare per una festa", passare poi nella forma di un femminile singolare col significatio di „baldoria", „festino, convito" che s'incontra nel sardo *falordia*. Se alla diffusione di *falodia* deve risalire l'uso del logudor. *falordia*, se ne raffronterà l'uscita *-ordia* colle voci: a.catal. *falorga*, arag. *falordia*, valenz. *faloria* (REW. 3167 f a l l e r e); calabr. *palinòria* „predicozzo" < παλινοδία (Rolla, Topon. calabr., p. 59), catal. *deria* „idea fissa" < *idea* (Bulleti de dialect. catal. III, 1915, p. 40—51); catal. *tregeria*, astur. *altragedias*, *altragerias* < t r a g o e d i a (REW. 8838), piem *arlöri* e *arlogi* „orologio". L'uscita in *-ordia* sarebbe un tentativo di raccostare l' *-odia* di *falodia* all'esito popolare logudor. *-ordza* < - o r j a (cf. logudor. *kordzu* < c o r i u m REW. 2233 ecc.).

22. — Sull' origine e significato delle voci toponomastiche derivate da a r c u s, b a l t e u s, c i n g u l u m e c i n g u l a.

Il Mazzi nel suo notevole articolo su *Plumbinum, Plumbinare* pubblicato nel Bollettino d. civ. biblioteca di Bergamo, X, 1916, pp. 143—147, ad illustrazione delle voci a. bergam. *riellos, rielate, rillate* e *plombino, plumbinare*, riportati i brani delle vecchie carte che vi accennano („de perticis duabus terre aratorie et rillate per iustam mensuram videlicet cum plumbino mensurandis et accipiendis" a. 1550, „una petia terre aratorie vidate arborive rielate iacentis super territorio de Leffe in contrata de Limpledel perticarum duarum et quantacumque sit plumbinando riellos" a. 1595), rileva a proposito di *plombinus, plumbinare* il rimando del Tiraboschi dal suo Glossario mediev. ber-

BCU Cluj / Central University Library Cluj

[1] Lo Schuchard in ZRPh. XXXIII, 140 ha: ital. *falò*, bergam. *faloc*, frz. *falot* e oberital. mlat. *fal(l)odium, fallogium*. A me non è avvenuto di riscontrare sui testi latini medievali ital. la forma del singolare e dubito che le forme date dallo Schuchardt siano ricostituite al singolare da quelle del plurale che lo Schuchardt avrà conosciuto dalla menzione del Ducange.

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

gamasco, ms. nella civ. Biblioteca, al suo Vocabolario, alle voci *rèl, rièl* di Val Gandino, *ril* di Parre, *rigol* di Valle S. Martino e commenta: „siccome le vigne così disposte da noi chiamansi *ronchi* così egli [il T.] sotto la corrispondente voce *ruc* scrive „colle inciglionato (tosc. colligiano), scassata (lucch.), vigna in poggio, podere situato in monte o in colle, di più campi avvignati, disposti come a gradinata". Se per ottenere la esatta superficie, una terra così disposta doveva essere misurata col *piombino*, se le riperelle di un'altra terra dovevano essere *piombinate*, questo ne indica una stretta attinenza fra la operazione agrimensoria ed il modo, secondo il quale essa dovea venire eseguita. Queste espressioni rivelano una pagina della storia dell'agrimensura fra noi. È notissimo, che i gromatici romani conoscevano ed applicavano il principio che i terreni pendenti doveano essere misurati riducendoli al loro piano [G. Rossi, Groma e Squadro, Torino, 1887, p. 59] e che questa operazione tecnicamente era detta „cultellare agrum" cioè „ut illam clivorum inaequalitatem planam esse cogamus" ovvero „cultellare agrum eminentiorem et ad planitiem redigere inaequalitatem" [Thesaurus linguae latinae, IV col. 1315]..." Il Mazzi accenna con argomenti e induzioni felici alla probabile continuità nell'alto medio evo di taluni procedimenti usati dai Romani nella misurazione delle terre e, sulla scorta del Rossi o. c. p. 109, rileva l'importanza della *Practica geometriae* del pisano Leonardo Fibonacci, compita nel 1202, „ove trovavasi appunto il vero metodo di misurare i terreni in pendio ed aveva messo sull' avviso, in qual modo questa misurazione dovesse essere scrupolosamente eseguita", della *Summa* di frate Luca Pacioli stampata a Venezia nel 1494 „nella quale indicava il modo di misurare le terre declivi e descriveva l'archipenzolo, mediante il quale si poteva essere sicuri, che la canna era orizzontale, ripetendo però in questo quanto già aveva insegnato il Fibonacci" e di altre opere ove tal procedimento del *plombinare* trovava le norme della sua pratica e le prove della sua diffusione nell'età media.

A tale procedimento romano del misurare il declivio

BCU Cluj / Central University Library Cluj

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

dei monti e dei colli, che diede modo e figura tradizionale alle terre conquistate alla cultura, al suo tradursi nella pratica agricola — coll'uso di inciglionare i pendii e coltivarne a ripiani il terreno — e nella tradizione empirica del misurare a zone, cioè ad archi, la superfice agraria di una costa montana (cf. „in arco jacet petia 1 silvae" BSSS. LXXVII, II, 32. 1195, Veruno nell'alto Novarese, ecc.) credo si possa attribuire il significato e la diffusione dei riflessi volgari delle voci arcus, balteus, cingulum, cingula applicate nella toponomastica a denominare le zone di vegetazione boschiva che si succedono dal basso in alto lungo le balze e i risalti del monte ed ancora le balze e i risalti stessi, anche se spogli affatto di vegetazione, là ove non sia stata la natura stessa del monte col vario assetto dei ripiani orografici del monte a suggerire l'uso di tali voci.

23. — canav. *rhea, rea, raya, reia, rea* „ciglione erboso del monte" < rĭca.

Alle voci derivate nel REW. al nr. 7299 dal gall. rĭca „Furche" : afr. *roie,* nfr. *raie,* prov. *rega* s'aggiungano le sgg. : a. canav. *rhea* (Quincinetto, catasto a. 1677), *rhea, rea* (Valchiusella, cat. a. 1683 e 1786), *rea* (Muriaglio, cat. a. 1585 ; Locana, cat. a. 1655), *raya* (Frassinetto, cat. sec. XVIII ; Campiglia, cat. a. 1683 ; Sale, cat. a. 1715) = mod. canav. *reia* (Traversella), *rea* (Quincinetto) „cigloni e terrazzi erbosi del monte, ove le montanine si recano nei mesi d'estate a segar l'erba". Il loro significato risponde a due concetti complementari, l'uno di „solco, sentiero", l'altro di „una certa quantità di lavore agricolo individuale segnata dall'avanzare passo passo del lavoratore lungo una data direzione e dal risultato del suo lavoro, nel nostro caso : una striscia di fieno tagliato, come in altri : una lista di vangata, di zappata lunga quanto il campo e simili", discernibili ancora attraverso la storia della voce rĭca, che, sotto la forma *riga,* nelle carte dell' alto medio evo francese valse „labour fait séparément par les tenanciers de chaques manse en particulier, alors que

BCU Cluj / Central University Library Cluj

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

la curvada est un labour fait en commun par tous les tenanciers" [1], e attraverso il vario uso delle voci vive nella parlata attuale del Canavese o fissate nella toponomastica locale coll'istesso significato di „ciglioni, terrazzi del monte", quali sono: **a**) Quincinetto *traverse*; Locana *traversagn* voce dell'uso catastale, a. 1655; Valprato sec. XVIII, Ingria a. 1683, Noasca a. 1793, Locana a. 1669, Salto a. 1683, Alpétte a. 1754, Carema a. 1802: (*La*) *Traversa;* Pont a. 1558: *a la trauersagna sive a la cengia* (v. pag. 459), ecc., ecc., cf. canav. (Vistrorio) *travęsa* „via traversa" e i nomi locali canav.: *Via, Strada Traversagna, Sentiero Traversagno;* **b**) Quincinetto a. 1677 *Trasy;* Ronco a. 1684, 1729 *Trasio, Trasi;* Ingria a. 1602 *Monte del Tras(s)i;* Valprato sec. XVIII *Li Trasi;* Ingria a. 1683 *Traison;* Locana a. 1655: *Trasion* < tra(n)sĭtus; Valchiusella *trásęn*; Locana a. 1655 *Trasen*, 1681 *La via del Trasen;* Noasca sec. XIX *Trasen Rosso* < tra(n)sĭtus, ***trased(o)***, **tráseł* (cfr. piem. *dil* „dito", *asil* „aceto", a. canav. *saudale* „soldato" piem. *suldalás* „soldataccio" ecc.), *trásęn;* Locana a. 1681 *La cengia* (v. pag. 459) *della Trasenda*, 1655 *Deir* („rupe") *della Trasenda*, ecc. < *tra(n)-sienda (per transeunda) [2] gerundivo col valore di participio presente (cf. il fr. *rue passante*); cf. lomb. *trezenda*, bresc. *trezanda* „kleine Strasse", trent. *trizendel* „Gässchen" (REW. 8855 transire); **c**) Drusacco a. 1612 *Antel;* Ronco a. 1729 *Piane Antel;* Ingria) a. 1609 *Li Antin;* cf. milan rustico *antèll* (dimin. di *ant, and*) „ogni lista di vangata, di zappata, di lavoro fatta da un capo all'altro del campo" borm. *antél* „quel tratto della lunghezza del cam-

[1] Cf. E. Perrin, Terres dites „ancingae", in Mélanges d'histoire du moyen-âge offerts à M. Ferdinand Lot, Paris 1925, p. 632. „*Riga* a donné dans les pays de l'est de langue romane la forme *roie;* quantité de villages lorraines ont des cantons dénommés *les longues roies* et *les courtes roies*") a proposito delle quali il Perrin, contro l'evidenza dei fatti, afferma: „je ne crois pas qu'il ait là une preuve de la survivance des anciennes *rigae*" (ibid. p. 634 n. 1).

[2] Cf. a. barese *trasenda, trasinda, trasunda, trasundula* „entrata" (Codice diplomatico barese, II Glossario).

BCU Cluj / Central University Library Cluj

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

po che uno prende a dissodare, a sarchiare, a mietere" (Longa) < a n d ĭ t u s, cf. l'a.canav. di Caluso a. 1579" petia una terre seu *anditus*" „striscia di terra o andito" (v. A. Horning, A n d i t u s, A n d a r e, ZRPh. XXXVIII p. 528—536) e il piem. *andana* „striscia di fieno tagliato" < *a n d a g o REW. 447; **d**) canav. (Locana) *miai* (plur.) „ciglioni, ripiani, terrazzi erbosi del monte denominati dalle *mee* o mucchi di fieno tagliato dalle *mialinne* o montanine segatrici dell'erba dei *miai*" (v. pag. 464, n. 1).

23. — a.novar. *medule*, a.ital, *medaglia*, a.prov. *medalha*, a.fr. *meaille maille* „moneta d'infimo pregio" < m e t a l e, *m e t - a l i a < m e t a annonae.

Un nuovo argomento che mi pare debba rafforzare le mie congetture (DR. II p. 646—650) sulla storia della voce *medaglia* si è l'uso della voce *medalem, medales* con significato identico a quello antico di *medaglia* attestato da una carta dell'anno 1069 e relativa a Baveno presso Pallanza (Novara) che riporto, per il brano che qui interessa, dagli Historiae Patriae Monumenta, Chart. I, p. 618, nr. 366, dalla Nota dei particolari uomini dei luoghi di Baveno, Ossola, Stresa, Vegasco, Sarliono, Macugneno e Briciscino i quali pagano annui canoni al Monastero di Arona: „Recordatio ficti domini soluti et non soluti monasterio Arone per infrascriptos homines in loco baueno:

heredes quondam alberti barage imperiales II
domynus de protaxeo turonensem I
Guidotus de carte medalem I
obizo de gosberto medales V pro silua de ronchario

Similiter faciunt omni tercio anno albergariam I duobus hominibus in loco sarliono gaubertus de iulliano imperiales VI et medales III pro gisulfino et medales III pro filipino et III pro terra iacomini bursse de lucho. heredes maritini de sarliono turonenses VII et medalem..."

A m ē t a l e (< m ē t a) — in un coi suoi continuatori romanzi, quali sono, oltre alle voci registrate nel REW.

BCU Cluj / Central University Library Cluj

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

5549 col significato di „mucchio conico di fieno", i val-ses., val-brozz. *miyal* „zum Mähen bestimmte Bergwiese", riportati dal REW. 5550 s. m ĕ t ĕ r e colla nota però: „die Bildung von miyal ist nicht klar, *m ĕ t a l e ZRPh XXVIII, 645 ist lat. nicht möglich", e che non si potranno staccare dall' a.canav. „*meali* cioè *mee o ueramente mette* [= *mete*] de feno" (G. Frola, Corpus Statutorum Canavisii, III 707, l'ont, a. 1562), *meale* „mucchio di fieno" (ibid. II 45, Canischio, a. 1405) [1] anche per la ragione di una contiguità geografica del territorio val-ses. col canav. e perchè il val-brozz. rientra nel territorio canavesano — risalirebbe l'a. novar. *medale* della carta sucitata col significato di „moneta divisionale del tornese e di un'altra detta imperiale" ottenuto attraverso una serie semantica anteriore: 1) „mucchio di fieno"; 2) „mucchio o misura di fieno da cedere in pagamento di censo o fodro"; 3) „moneta di poco prezzo, quasi unità di base nel computo del reddito agrario di un terreno, equivalente al prezzo di una misura o metale di fieno, da pagarsi per ragioni di fodro o di censo", cf. il blat. *fenagium*, *fenateria* „feni seu pro feno pecuniae

[1] Il Glossarium del sucit. Corpus a pag. 752 dà a *meale* un significato di „pascolo" escluso però in modo inoppugnabile dallo stesso testo. Nelle parti più montuose del Canavese vive tuttora il vocabolo sotto la forma *mial*, *miái* (plur.) ma col significato di ripiani erbosi del monte ove le *mialinne* o „falciatrici" salgono a falciarvi l'erbe ed a radunarvele in mucchi, detti *mee* nell' antica parlata canav. (Corpus cit., I, 326, sec. XV, Barbania; II, 326, a. 1387, Foglizzo; II, 436, a. 1430, Lessolo; III, 255, a. 1343, S. Giorgio; III, 707, a. 1562, Pont; Nigra, AGIIt. XIV, 371), che poi si trasportano a valle su treggie o foggiati a fasci gravanti sul capo delle portatrici. A questo particolare significato attuale debbono essere ricondotti i sucitati val-ses. e vall-brozz. *miyal* „zum Mähen bestimmte Bergwiese". Di una maggiore estensione dei riflessi della voce m ē t a l e son traccia: l'a.ligure *meare* (e *mearia* = *mētalia, con valore collettivo) che il Glossarium, l. c., raccoglie dal Gloss. mediev. ligure del Rossi e aduna con *meale* sotto un identico falso significato di „pascolo": i nll. toscani *Metaleto* raccolti dal Pieri nella sua Toponomastica della Valle dell' Arno, p. 349.

BCU Cluj / Central University Library Cluj

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

praestatio" Ducange, s. v. ; *medallata, medalhata* „terra reditus seu valoris unius medallae" Ducange, s. v.

Alle voci a.ital. *medaglia,* a.fr. *meaille, maille,* a.prov. *medalha, mezalha* „moneta si sarebbe giunti o direttamente da mèta col valore di „acervus segetum", che ha già in Gregorio Turonense (hist., I. 4, cap. 41: metas annoae) e nella Lex Bajwar. (v. Ducange, s. v.), o di „mucchio, misura di fieno", sull'esempio delle voci in —alia, quali l'a.fr. *vitaille* „vettovaglia" < victualia < victus oppure da mètale col significato su esposto, attraverso lo stesso processo per cui si ebbe dal b.lat. piem. *manoales* (< manuales) „uomini soggetti a prestazioni feudali d'opera agraria (BSSS. IX [1] 62. 1198)" il b.lat.piem. *manualia* (BSSS. LXV 32.1172) „un certo numero di *rodie*[2] *de manoalj* (BSSS. V 25. 1194)" ossia una certa quantità di lavoro esigibile per ragioni di diritti fiscali o censuali dagli nomini di un qualsiasi distretto feudale". Lo sviluppo semantico, cioè la storia, della voce medaglia sarebbe segnato dalle tracce che ci rivelano le carte medievali di talune sue fasi talora notevolmente arretrate, perchö confinate in un'espressione giuridica o nell'uso particolare d'una singola regione o località :

1) L'a.fr. merid. *medalhonem feni* „amas, tas, meule de foin", *medalhonare* „mettre le foin en meules" (Ducange) può attestare l'eststenza di una voee a.fr.merid. *medalha,* che si sarebbe svolta in —alia da meta o da metale nel modo su indicato e con un primo significatio di „n certo numero di metae o di metales", cioè di „raccotta di fieno o di biade di un padere su cui il signore aveva diritto per ragioni dicenso o di fodro a prelevare una certa quantità di metae o metales" oppure „diritto che aveva il signore di esigere dai suoi censuari una certa quantità di metae o metales", come parrebbero farne fede le voci e le espressioni seguenti :

[1] L'a.piem. ha *rodia* e *royda, rogida* ecc. da *rogita < rogare* collo stesso significato del fr. *corvée* „comandata" < corrogata (REW. 2255).

BCU Cluj / Central University Library Cluj

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

2) a.piem. *mi(i)allia bestiarum bovinarum* (cf. RSSS. IV[4] -0-.1325: „In miiallia octo bestiarum bovinarum... et dictas bestias custodivit per quinsue eddomagdas... et vouit baillivus quod sine solucione miiallie redderentur bestie dictis nobiibus") „un certo numero di metalo di metales di fieno somministrato per nutrimento di bestie bovine" cf. b.at.piem. *manduca equorum* (BSSS. LXV 175.1248, 244.1253) < manducare (REW. 5292) e b.at.piem. *expensae factae in equis* (BSSS. LXV 291. 1273) „spesa per foraggio semministrato a cavalli".

3. a.fr. *maaille* (cf. in Ducange s. v. „avons baillé la maille de la dite prévosté pour lxx livres l'an" a. 1295; „item le marchiè et la constume de la prevosté, que l'on appelle la maille" a. 1307) „sorta di prestazione fundale, corrispondente al fodrum rusticale, che il Ducange, s. v., spiega: praestatio quaedam quod ea moneta [maille] solveretur".

Al pagamento in natura a.fr. *livresiun* sostituitosi gradatamente (cf. ex. gr. apud. Jofredum, Episc. Niciens., ad annum 1136: „reddunt enim supradicti homines annuatiam 18 denarios mergolienses et medallam et 4 sextarios annonae" Ducange, s. v. medalla) il pagamento in danaro, la voce *medaglia* avrebbe poso il particolare significato di moneta da assolvere l'onere del fodro e del censo, quale è stata definita più sopra, a proposito della voce a.lomb. *medale* „medaglia". Cf. Charta Willelmi d. Montispessulani, a. 1103: „sextalaricum dono vobis... et tertium denarium in Arquintali et medallias quas donnant homines Mortispessutani et Longobardi pro Arquintali" Ducange, s. v.; BSSS. IX[1] 54. 1189: „in dando omni anno in festo sancti martini suprascriptis canonicis pro censu denarios XVI et medalion segusinensium et quando rex venerit foras alios denarios XVI et medaliam pro fodro". Un esempio caratteristico e tanto più prezioso perchè tardivo si ha nel „*Liber talee* annorum 1498 et 1499 civitatis Bergomi" cui fa segnito il „*Liber* extimi nuncupati *Medalearum* civitatis Bergomi facti de anno 1527" (Boll. d. civ. bibliot. di Bergamo. XVI. 1922. p. 11). Una cosi

BCU Cluj / Central University Library Cluj

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17

stretta corrispondenza fra *talea* e *medalea* tocca il problema delle origini della *talea*, che si voule derivata dai „dona", „exenia", „munera" annuali, ch'erano la principale imposta diretta del regime carolingico. All'analisi linguistica la voce *talia* riesce a scoprire nouvi ed importanti rapporti in quanto ch'essa altro non potè significare che la „ripartizione" dell'onere del fodro.

cui era obbligata in solido una qualsiasi comunità verso il principe, re od imperatore chee fosse. Cf. „cum dictus episcopus vel sui successores inciderent sine incidi facerent fodrum sive taeam in uilla Paoni semel in anno" (BSSS. V 178. 1243), „et quotiens episcopus ceperit incissam in homnibus de paono suprasciptus Petrus et berta debent tantum dare de suprascriptis fructibus quantum dabit unus de aliis manoalis de uilla paoni" (BSSS. IX² 62.1198). La voce *medafia* fatta qui derivare da m e t-a l i a к m e t a annonae „acervus segetum" si legherebbe perciò alla storia del fodro o annona militare e delle voci ehe fanno capo a tale istituto giuridico.

G. D. SERRA.

Grăcinà.

Zweifellos hat Drăganu recht, wenn er DR. 4, 1566 die Etymologie *grăcinà de foame* ‚a-i fi greată' = **ingrevicinare* (DR. 4, 741) angesichts des Auftauchens eines *a grăcinà* ‚a face zgomot' (Bogrea ebda. 821) wiederruft. Das **ingrevicinare* ist eine Konstruktion und damit hat es von vornherein schweren Stand. Dagegen müssen die beiden *grăcinà* ein Wort sein, wie Drăganu andeutet: Das Etymon ist nicht skr. *grâčĕm, grakati* ‚krächzen' wie Bogrea vorschlägt, sondern ein romanisches, das aber ebenso onomatopoetisch ist wie das skr. Wort (und das deutsche *krächzen*): vgl. sp. *graznar* ‚krächzen', lt. *graccitare*[1], *graccillare* etc. Zu ‚krächzen' > ‚Hunger haben' vgl. in meinem ‚Hungerbuch' S. 315 *sgaggia* ‚Hunger' zu *sgaggiá* ‚schreien'

[1]) Hiezu doch wohl auch das ital. *gracidare* vom Laut des Frosches, der Gans, das Huns, das Serra DR. V, 436, aus *crocitare* + *gra-* der Froschwörter erklärt.

BCU Cluj / Central University Library Cluj

BDD-A14760 © 1927-1928 Editura Institutului de Arte Grafice „Ardealul"
Provided by Diacronia.ro & www.dacoromanica.ro for IP 216.73.217.31 (2026-11-20 08:25:17